



PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI



Save the Children

I MINORI VITTIME
DI TRATTA E SFRUTTAMENTO:
CHI SONO, DA DOVE VENGONO
E CHI LUCRA SU DI LORO

Testo redatto da:

Viviana Coppola
Eva Lo Iacono

**Si ringraziano
per la collaborazione:**

i team di Save the Children
che lavorano in Italia e nel
Dipartimento di Protezione,
Dipartimento Advocacy e
Dipartimento di Comunicazione,
Associazione On the Road Onlus,
Cooperativa Civico Zero,
Congregazione Figlie della Carità
di Cagliari,
Associazione Welcome,
Equality Cooperativa Sociale,
Onlus Comunità Mimosa,
Nuova Ricerca Agenzia RES Soc.,
Coop., Comunità Casa di Mattoni,
Comunità dei Giovani,
Associazione G. Danieli Onlus
e Comune di Venezia.

Sono stati inoltre raccolti dati
qualitativi e quantitativi da fonti
ufficiali, come il Dipartimento per
le Pari Opportunità - Presidenza
del Consiglio dei Ministri,
il Ministero della Giustizia,
il Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali,
il Ministero dell'Interno e
il Servizio Centrale Operativo
della Polizia di Stato.

Foto di copertina:

Jonathan Hyams
per Save the Children

Progetto grafico:

G. Santoro
Odd Ep Studio Collective

Pubblicato da:

Save the Children Italia Onlus
Luglio 2016

INDICE

	INTRODUZIONE	2
	CAPITOLO I	
	ANALISI E DEFINIZIONE DEI FENOMENI	
1.1	TRATTA, TRAFFICO DI PERSONE E SFRUTTAMENTO	4
1.1.1	Definizione di tratta, traffico e sfruttamento di esseri umani	4
1.1.2	Protezione Sociale e Assistenza	5
1.2	DATI E TREND DELLA TRATTA E SFRUTTAMENTO	5
	Note	7
	CAPITOLO 2	
	I VOLTÌ DEI MINORI VITTIME DI TRATTA IN ITALIA	
2.1.1	Le minori adolescenti nigeriane	9
2.1.2	Le minori della Romania e dell'est Europa	14
2.1.3	I minori adolescenti di origine egiziana	15
2.1.4	I minori bengalesi	17
2.1.5	I minori albanesi	19
2.2	MINORI IN TRANSITO: VULNERABILITÀ E RISCHI	19
2.2.1	I minori eritrei	21
2.2.2	I minori somali	23
2.2.3	I minori afghani	23
	Note	25
	CAPITOLO 3	
	GLI SFRUTTATORI E OFFENDER DELLA TRATTA	
3.1	NETWORK ORGANIZZATI E RETI INFORMALI: STRUTTURE E MODUS OPERANDI	27
3.1.1	I Numeri degli offender in Europa	28
3.1.2	Singoli individui offender della tratta	28
3.1.3	Le reti informali	30
3.1.4	Le organizzazioni criminali	32
3.1.5	Gli offender italiani	35
	Note	37
	CAPITOLO 4	
	NOVITÀ NORMATIVE, POLICY E RACCOMANDAZIONI	
4.1	NOVITÀ, NORMATIVE E POLICY	39
4.1.1	Piano Nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani 2016-2018 (PNA)	39
4.2	RACCOMANDAZIONI	43
4.3	I progetti di Save the Children per la protezione dei minori a rischio o vittime di tratta e sfruttamento	44
	Note	45

INTRODUZIONE

I bambini e gli adolescenti vittime di lavoro forzato nel mondo - un fenomeno più ampio della tratta e in alcuni casi connesso - sono 168 milioni; tra questi 85 milioni svolgono lavori altamente rischiosi per la loro salute e sicurezza, come il lavoro in agricoltura, in miniera, nell'edilizia o nelle fabbriche¹.

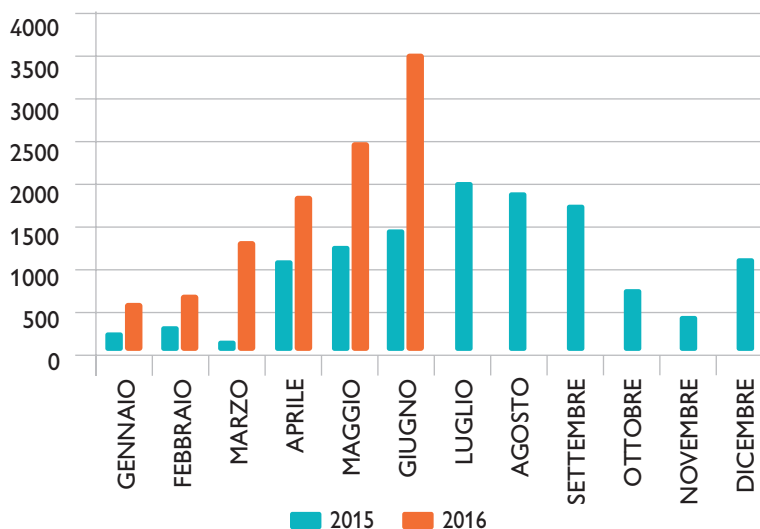
Si stima che in Europa le vittime di schiavitù e grave sfruttamento siano 1.243.400². In Italia, attualmente, se ne stimano almeno 129.600³.

Se consideriamo invece il fenomeno della tratta, le vittime accertate o presunte in Europa sono 15.846⁴ (2013-2014), di cui il 15% bambini e adolescenti. In Italia, al 31 dicembre 2015, le vittime di tratta inserite in protezione, nell'ambito di progetti ex Art.18 Dlg 286/98 ed ex Art. 13 L. 228/2003⁵, sono 1.125⁶. Di queste 884 sono donne e 80 sono minori, con un 80% di vittime di provenienza nigeriana⁷.

E' bene ricordare che questi dati non includono un gran numero di minori, i quali difficilmente sono identificati come vittime di tratta e sfruttamento sia perché il fenomeno è di per sé nascosto e difficilmente tracciabile - spesso lo sfruttamento delle più giovani avviene in appartamenti o luoghi chiusi -, sia poiché molti dei minori stranieri non accompagnati sono in transito in Italia e vengono spostati rapidamente da una città all'altra.

Tra gennaio e giugno 2016 sono arrivate in Italia via mare, per sfuggire da guerre, fame e violenze, 70.222 persone (70.329 nel 2015), di cui 11.608 minori, in larga maggioranza minori stranieri non accompagnati (90%), un numero più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dello scorso anno⁸ (rif. Grafico 1). Questi ultimi, in particolare, rappresentano un potenziale bacino di sfruttamento per coloro che sono pronti a trarre profitto dal flusso migratorio, speculando in vari modi sulla vulnerabilità dei più piccoli.

MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI



NOTE

¹ ILO, World Report on Child Labour, 2015.

² Walk Free Foundation, Global Slavery Index Report, 2016.

³ Idem.

⁴ European Commission, Report from the Commission to the European Parliament and the Council. Report on the progress made in the fight against trafficking in human beings, 2016.

⁵ L'Art. 18 (Dl. 286/98) prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di "consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale" (Art. 18, comma 1). L'Art. 13 (L.228/2003) prevede uno speciale programma di assistenza per persone sulle quali sono esercitati poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà o persone in uno stato di soggezione continuativa, costrette a prestazioni lavorative, sessuali o all'accattonaggio o comunque a prestazioni che ne comportino lo sfruttamento. I progetti Art. 13 garantiscono assistenza alle presunte vittime per un periodo minimo di tre mesi che può essere esteso ad altri tre mesi. I progetti Art. 18 sono invece della durata di 12 mesi. Per maggiori informazioni si veda il link: <http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/component/content/article/70-traffico-di-esseri-umani-/2295-contro-la-tratta-di-persone>.

⁶ DPO, Sistema informatico raccolta informazioni sulla tratta - SIRIT Progetti ex Art. 13 L. 228/2003 e progetti ex Art. 18 DLgs 286/98.

⁷ Idem.

⁸ Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale dell'Immigrazione e delle Polizia delle Frontiere, Riepilogo per Nazionalità delle Persone Sbarcate, dati aggiornati al 30 giugno 2015 e al 30 giugno 2016.



Jonathan Hyams / Save the Children

CAPITOLO 1

**ANALISI E DEFINIZIONE
DEI FENOMENI**

1.1 TRATTA, TRAFFICO DI PERSONE E SFRUTTAMENTO

Le definizioni condivise di tratta e traffico (**trafficking** e **smuggling**) sono state stabilite dalla Convenzione di Palermo del 2000⁹. **Il reato di tratta di persone si compone di 3 elementi tipici**¹⁰: la **condotta**, ovvero reclutamento, trasporto, trasferimento, ospitalità o accoglienza di persone, il **mezzo**, ossia l'uso della forza, la coercizione, l'abuso di potere, lo scambio di denaro o vantaggi per ottenere "il consenso" e infine lo **scopo**, ovvero lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o le prestazioni forzate, la schiavitù, l'asservimento o il prelievo di organi.

La condotta coercitiva e ingannevole messa in atto dal trafficante nei confronti delle vittime fa sì che anche un consenso iniziale allo sfruttamento da parte della vittima sia comunque **irrilevante**.

Gli elementi sopra elencati distinguono la figura della tratta da quella del traffico, **che si configura con l'ingresso irregolare in uno Stato dietro dazione di danaro**. Nella realtà, si riscontra sempre più frequentemente che i minori che hanno acconsentito al viaggio diventano nei fatti vittime di tratta: già durante il viaggio verso il Paese di destinazione, il migrante subisce violenze e forme di coercizione sia da parte dei trafficanti che di numerosi altri soggetti, più o meno coinvolti nell'organizzazione dei flussi migratori irregolari (come ad esempio, agenti di polizia transfrontaliera corrotti, oppure bande criminali).

1.1.1 DEFINIZIONE DI TRATTA, TRAFFICO E SFRUTTAMENTO

La tratta

Un minore vittima di tratta è ogni individuo al di sotto dei 18 anni **reclutato, trasportato, trasferito, ospitato o accolto a scopo di sfruttamento**, sia all'interno che all'esterno di un Paese, anche senza che vi sia stata coercizione, inganno, abuso di potere o altra forma di abuso.

Il traffico

Il traffico di minori migranti indica il procurare l'ingresso illegale di una persona in uno Stato di cui la persona non è cittadina o residente al fine di ricavare un vantaggio finanziario o materiale¹¹.

Lo sfruttamento

Prevede il trarre un ingiusto profitto dalle attività altrui tramite una "imposizione" che si basa su una condotta che incide sulla volontà dell'altro e che fa deliberatamente leva su una mancanza di capacità di autodeterminazione delle giovani vittime.

Non esiste una lista completa ed esaustiva delle forme di sfruttamento in quanto esso può implicare forme di comportamenti e condotte molto diverse tra loro.

Come da articolo 3 del Protocollo delle Nazioni Unite¹² lo sfruttamento può comprendere:

- sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale;
- lavoro forzato o prestazioni forzate;
- schiavitù o pratiche analoghe;
- asservimento;
- prelievo di organi;

Il **consenso** allo sfruttamento di un vittima di tratta è **irrilevante**.

A livello nazionale, il reato di tratta di persone è previsto **all'articolo 601¹³ del Codice Penale**, che fa riferimento al trasferimento sul territorio di una persona ridotta in stato di schiavitù attraverso violenza, minaccia e inganno, **abuso di autorità**, oppure traendo profitto da una

situazione di vulnerabilità. In Italia, **i minori, e in particolare quelli stranieri non accompagnati, sono riconosciuti come categoria particolarmente vulnerabile¹⁴ a queste tipologie di fenomeni e abusi**: sono infatti fortemente presenti nei flussi migratori verso l'Europa e l'Italia e, una volta entrati in contatto con i **traffickers** (che organizzano i viaggi e le rotte), sono facilmente adescati nei circuiti dello sfruttamento.

La condizione di asservimento, legato anche allo stato di vulnerabilità dei minori, può svilupparsi in tutte le fasi tipiche della tratta, vale a dire: il reclutamento nel Paese di origine, il viaggio attraverso i Paesi di transito e lo sfruttamento nel Paese di destinazione. Ovviamente lo sfruttamento può essere messo in atto anche sin dal Paese di partenza. In risposta alle gravi violazioni dei diritti umani perpetrate attraverso il reato di **trafficking**, lo Stato italiano si è dotato già da tempo di strumenti normativi per la protezione e assistenza delle vittime.

Tramite l'articolo 13 legge 228/2003 è stato istituito uno speciale programma di assistenza per le vittime dei reati previsti dagli articoli del codice penale relativi alla tratta (articoli 600 e 601), mentre l'art. 18 d.lgs 286/98 ha introdotto lo strumento della protezione sociale. Queste disposizioni consentono alla vittima di sottrarsi alla situazione di violenza e di restare regolarmente in Italia ottenendo un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale senza che sia necessario né vincolante - come invece accade in altri Paesi - sporgere denuncia contro sfruttatori e trafficanti. Tuttavia, l'utilizzo di questo strumento rimane oggi ancora molto limitato e circoscritto perché è ancora quasi esclusivamente riservato ai casi di sfruttamento sessuale ed è inoltre oggetto di numerose interpretazioni restrittive da parte delle Questure, che in molti casi continuano a richiedere la denuncia della vittima contro gli sfruttatori.

1.1.2 PROTEZIONE SOCIALE E ASSISTENZA

La Protezione Sociale persegue l'obiettivo di garantire la tutela della vittima per consentirle di sottrarsi alla condizione di assoggettamento, messa in atto dallo sfruttatore o dalla rete criminale. Con questa finalità, l'Art. 18 dispone lo strumento della protezione sociale che prevede il rilascio di un permesso di soggiorno (di 6 mesi, e rinnovabile per un anno o per un maggior periodo occorrente) che consente l'accesso ai servizi assistenziali e allo studio, nonché l'iscrizione nelle liste di collocamento e lo svolgimento di lavoro subordinato. Il permesso di soggiorno può essere rinnovato, qualora il titolare abbia in corso un rapporto lavorativo, o essere convertito in permesso di soggiorno per motivi di studio¹⁵.

Il Programma di Assistenza garantisce, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria, idoneo al recupero fisico e psicologico alle vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del Codice Penale¹⁶.

1.2 DATI E TREND DELLA TRATTA E DELLO SFRUTTAMENTO

Ad oggi non esistono statistiche precise relative al numero reale di vittime di tratta e sfruttamento. I dati a disposizione sono il risultato di stime e proiezioni che forniscono un quadro sottostimato della dimensione e dell'impatto dei fenomeni in questione. Attraverso l'analisi delle fonti più accreditate, e dei dati raccolti durante l'anno da Save the Children nel corso delle sue attività, si riportano di seguito informazioni utili alla comprensione della gravità del fenomeno a livello internazionale, europeo e italiano.

Le vittime di tratta e sfruttamento nel mondo, in Europa e in Italia

Nel mondo ci sono **168 milioni** di bambini e adolescenti costretti a lavorare, tra questi **85 milioni¹⁷** svolgono lavori altamente rischiosi per la salute e la sicurezza, mentre circa **5.5 milioni¹⁸** di bambini sono vittime di schiavitù e forme di grave sfruttamento e **2 milioni¹⁹** vengono sfruttati sessualmente. Nel contesto europeo si stimano **in totale 1.243.400 vittime di schiavitù e grave sfruttamento²⁰**.

Per quanto riguarda le vittime di tratta coinvolte in forme di schiavitù o di grave sfruttamento,

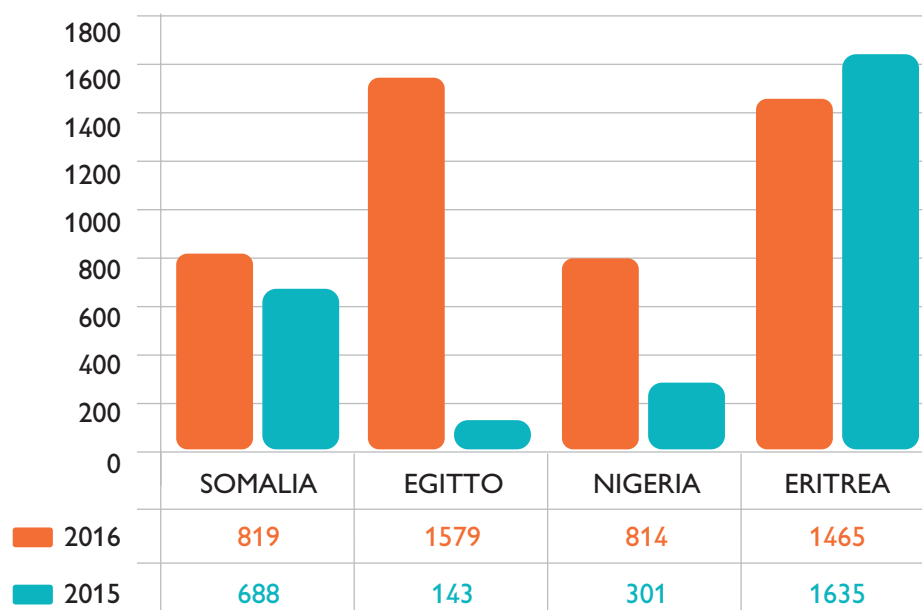
a livello mondiale si stima che **almeno 1 vittima di tratta su 5 sia un bambino o un adolescente**²¹. Secondo alcune proiezioni sarebbero **un milione e duecentomila i minori**²² vittime di traffico nazionale o internazionale di esseri umani. Il fenomeno della tratta di persone ha una forte caratterizzazione di genere e vede un trend **in crescita in particolare nel numero di minori coinvolti**: tra il 2004 ed il 2011, sul totale dei casi identificati di tratta di persone, il loro numero è aumentato passando dal 10% al 21% per le bambine e le ragazze e dal 3% al 12% per i bambini e i ragazzi²³.

Relativamente all'Europa, l'ultimo dato disponibile sulle vittime di tratta registrate (ossia le vittime identificate e quelle presunte tali dalle autorità competenti), risale al 2013-2014 ed è di **15.846**²⁴. Di queste ultime, **il 76% è di genere femminile, il 67% è vittima di prostituzione forzata**, con prevalenza di origine nigeriana e rumena, il **21%** ha subito sfruttamento in ambito lavorativo (soprattutto in ambito agricolo, manifatturiero, edile, dei servizi domestici e della ristorazione)²⁵. Secondo le testimonianze raccolte nel corso degli interventi di Save the Children, le vittime sono introdotte illegalmente in Europa attraverso il Mediterraneo, i Balcani, i Paesi dell'Est e la Turchia, con destinazioni principali verso il Belgio, la Germania, la Svezia, l'Italia, la Grecia e l'Olanda²⁶. Qui, la presenza di mercati illegali o non regolamentati favorisce il lavoro sommerso e situazioni di grave sfruttamento su cui lucrano le organizzazioni criminali.

Anche in Italia il fenomeno della schiavitù è rilevante: secondo le ultime proiezioni, le vittime di schiavitù e grave sfruttamento attualmente presenti nel Paese sarebbero di **129.600**²⁷. Per quanto riguarda il fenomeno della tratta, e il conseguenziale sfruttamento, alla fine dello scorso anno, le vittime in protezione erano **1.125**²⁸. Secondo un'analisi svolta dal Ministero della Giustizia sul profilo tipico delle vittime, **il 75.2%** sarebbe di sesso femminile e **il 15.7%** avrebbe meno di 18 anni. In particolare tra le ragazze minori, **il 68%** di loro sarebbero costrette alla prostituzione, mentre per quanto riguarda i minori di sesso maschile, quasi la metà (46%) sarebbe costretta a commettere furti²⁹.

L'Italia si conferma un Paese di destinazione e transito di bambini, giovani donne e uomini vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e lavorativo. In questo quadro va considerato che gli arrivi via mare del 2016 hanno visto una forte crescita di minori stranieri non accompagnati, un gruppo particolarmente vulnerabile e a rischio di sfruttamento. Da gennaio a giugno 2016, infatti, sono stati soccorsi in mare e arrivati sulle coste italiane **70.222 migranti di cui 9.156 donne e 11.608 minori**, e tra questi 10.524 minori stranieri non accompagnati (MSNA), in maggioranza maschi, originari principalmente di Paesi quali Gambia (1.578), Egitto (1.575), Eritrea (1.465) e Nigeria (814)³⁰. Nello stesso periodo del 2015 erano arrivati invece 6.496 minori di cui 4.410 non accompagnati³¹. Il totale nel 2015 era di 12.360 minori stranieri non accompagnati, nel 2014 di 13.026.

TREND ARRIVI DI MSNA PER NAZIONALITÀ (PRINCIPALI GRUPPI)



I minori migranti sono dunque esposti a particolari rischi di sfruttamento. A questo proposito bisogna ricordare il recente allarme lanciato dall'Ufficio di Polizia europeo (Europol) sulla **scomparsa di 10 mila minori** entrati in Europa nel 2015. In Italia, al 31 dicembre 2015, risultavano infatti irreperibili 6.135 minori stranieri non accompagnati, principalmente eritrei (1.571), somali (1.459), egiziani (1.325) e afgani (649)³². Rispetto al totale dei minori non accompagnati arrivati nel 2015, quasi 5.400 erano originari di Paesi come Eritrea, Somalia, Siria, Palestina e Afghanistan, giunti in Italia con il preciso obiettivo di raggiungere altri Paesi del Nord Europa e perciò determinati ad abbandonare quasi subito le strutture di prima accoglienza per proseguire da soli, tramite il supporto dei trafficanti, il loro viaggio verso il Nord Europa, con il rischio di finire in circuiti di grave sfruttamento.



Jonathan Hygams / Save the Children

NOTE

⁹ United Nations Convention Against Transnational Organized Crime And The Protocols Thereto, adottata dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale 55/25 del 15 Novembre 2000.

¹⁰ La definizione fornita dalle Nazioni Unite è stata in seguito assimilata nelle Convenzioni europee e nella normativa europea.

¹¹ Art. 3, lett. a), Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime: "Smuggling of migrants shall mean the procurement, in order to obtain, directly or indirectly, a financial or other material benefit, of the illegal entry of a person into a State Party of which the person is not a national or a permanent resident".

¹² Idem.

¹³ Art. 601 - E' punito con la reclusione da otto a venti anni chiunque recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi. Alla stessa pena soggiace chiunque, anche al di fuori delle modalità di cui al primo comma, realizza le condotte ivi previste nei confronti di persona minore di età.

¹⁴ Articolo 1 del decreto legislativo 4 marzo 2014 n. 24.

¹⁵ Decreto Legislativo 286/98, Art. 18.

¹⁶ Legge 228/2003, Art. 13.

¹⁷ International Labour Organization, ILO, World Report on Child Labour, 2015.

¹⁸ ILO, Global estimate of forced labour Executive summary, Forced labour, human trafficking and slavery, 2012.

¹⁹ UNICEF, Bambini da proteggere: alcuni dati.

²⁰ Global Slavery Index Report, 2016.

²¹ United Nations Office on Drugs and Crime, Human trafficking. People for sale.

²² UNICEF, Bambini da proteggere: alcuni dati.

²³ United Nations Office On Drugs And Crime, Global Report On Trafficking In Persons 2014.

²⁴ European Commission, Report from the Commission to the European Parliament and the Council. Report on the progress made in the fight against trafficking in human beings, 2016.

²⁵ Idem.

²⁶ No Tratta, Vittime di Tratta e Richiedenti / Titolari Protezione Internazionale – Rapporto di Ricerca, Giugno 2014, Roma.

²⁷ Global Slavery Index 2016 Report.

²⁸ DPO, Sistema informatico raccolta informazioni sulla tratta – SIRIT Progetti ex Art. 13 L. 228/2003 e progetti ex Art. 18 DLgs 286/98.

²⁹ Proiezioni del Ministero della Giustizia – Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, La Tratta di Esseri Umani, settembre 2015.

³⁰ Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, Riepilogo per Nazionalità delle Persone Sbarcate, aggiornato al 30 giugno 2016.

³¹ Ibidem, aggiornato al 30 giugno 2015.

³² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Dati minori stranieri non accompagnati.



Jonathan Hyams / Save the Children

CAPITOLO 2

**I VOLTI DEI MINORI
VITTIME DI TRATTA IN ITALIA**

I VOLTI DEI MINORI VITTIME DI TRATTA IN ITALIA

Anche quest'anno Save the Children ha registrato la presenza in Italia di ragazze sempre più giovani di nazionalità nigeriana e rumena, costrette alla prostituzione su strada o in appartamenti. Attraverso le attività delle unità mobili e di outreach, Save the Children ha intercettato anche gruppi di minori egiziani, bengalesi e albanesi inseriti nei circuiti dello sfruttamento lavorativo e nei mercati del lavoro in nero, costretti a fornire prestazioni sessuali, spacciare o commettere attività illegali. Come emerge dalle testimonianze di questi ragazzi e ragazze, in Italia rimane alta la domanda di persone costrette a forme assimilabili alla schiavitù. Sono per lo più adolescenti che spesso lavorano per strada sotto gli occhi di tutti.

2.1.1 LE MINORI ADOLESCENTI NIGERIANE

Il numero di minorenni e di giovani donne nigeriane trasferite in Italia per essere sfruttate è in costante aumento: tra gennaio e giugno 2016 sono state segnalate agli arrivi via mare **3.529** donne di nazionalità nigeriana, tra cui ragazze molto giovani e minorenni. Il dato 2016 conferma il trend in crescita negli arrivi di donne nigeriane, che tra il 2014 ed il 2015 ha registrato un incremento del 300% (con un totale di 5.633 nel 2015, e di 1.022 minori non accompagnati con una presenza in crescita di bambine e adolescenti³³).

Le ragazze di origine nigeriana che entrano in Italia via mare sono in maggioranza di età compresa **tra i 15 ed i 17 anni**, con una quota crescente di bambine di 13 anni. Quasi tutte dichiarano di provenire da Benin City e dalle aree limitrofe, o più in generale dall'Edo State (altre zone di provenienza sono il Delta State, Lagos State, Ogun State e Anambra State³⁴).

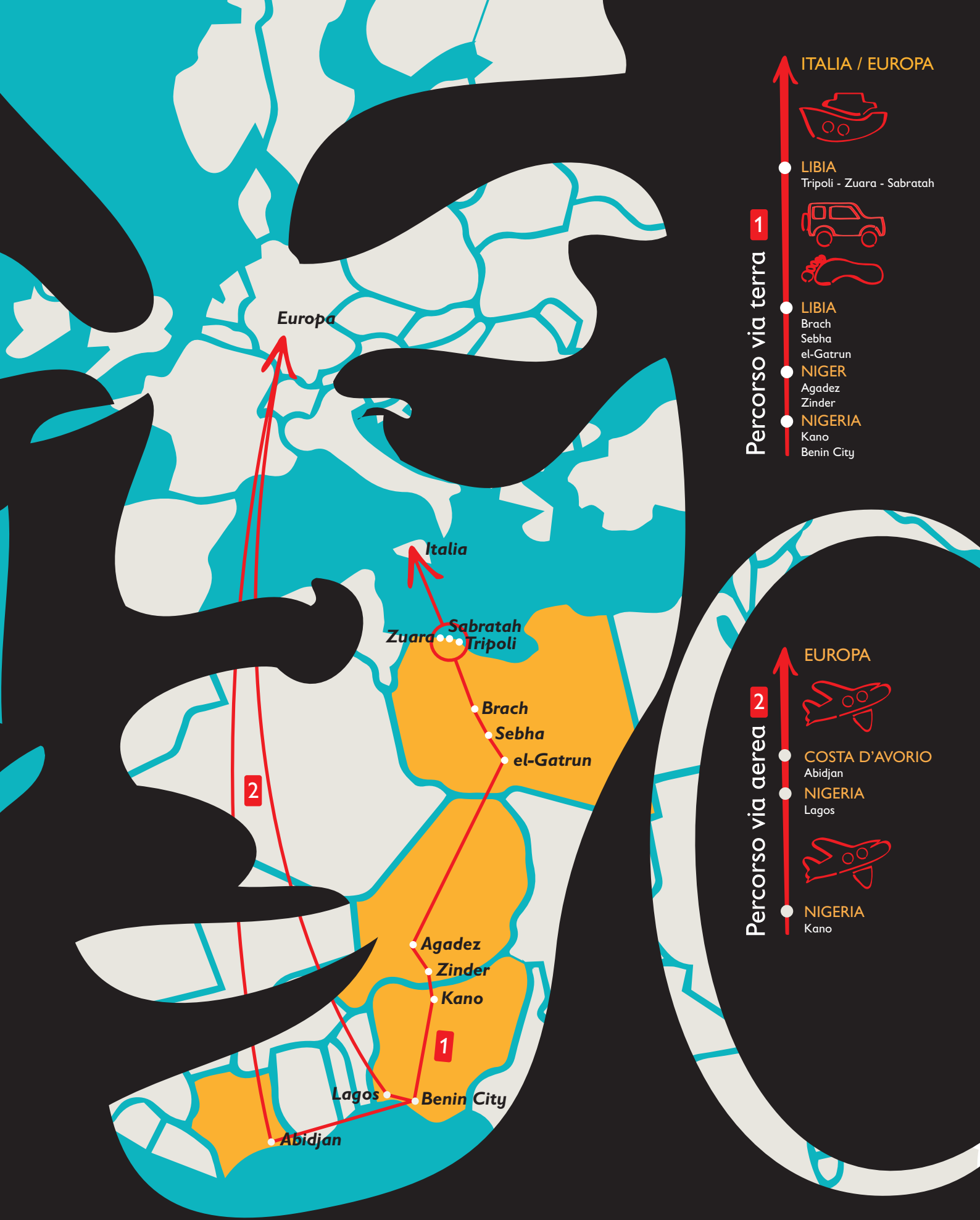
Le ragazze arrivano da contesti molto periferici e rurali³⁵, da famiglie molto numerose o da nuclei familiari disgregati o destrutturati, in cui spesso mancano una o entrambe le figure genitoriali. Spesso raccontano di aver abitato in casa di zii o di altri parenti, dove subivano violenze e abusi sin da piccole da parte di conoscenti, vivendo in uno stato di inferiorità rispetto ai componenti della famiglia e venendo infine cedute o vendute ai trafficanti.



Secondo le testimonianze direttamente raccolte da Save the Children, l'adescamento delle ragazze nella tratta avviene proprio tramite conoscenti e vicini di casa, compagne di scuola o anche sorellastre maggiori già arrivate in Europa. Una volta reclutate, le ragazze fanno un giuramento tramite **i riti dello juju o del voodoo**, con cui si impegnano a ripagare il proprio **debito allo sfruttatore, che si aggira tra 20.000 e 50.000 euro**.

Si crea così un legame vincolante da cui la vittima difficilmente riesce a liberarsi.

L'attraversamento del Mar Mediterraneo e l'arrivo in Sicilia costituiscono il corridoio principale di **transito usato dai trafficanti per trasferire le minori nigeriane in Europa**, attraverso una rotta via terra che tocca Kano (Nigeria), Zinder (Niger), Agadez (Niger), el-Gatrun (Libia), Sebha (Libia), Brach (Libia), Tripoli (Libia) Zuara (Libia), Sabratah (Libia).

Per coloro che viaggiano via aereo, che sono però una minima parte, il punto di partenza è sempre Benin City con scalo a Lagos o Abidjan (Costa d'Avorio) da cui si imbarcano per un volo diretto verso l'Europa.



- ITALIA / EUROPA**
- 
 - **LIBIA**
Tripoli - Zuara - Sabratah
 - 
 - **LIBIA**
Brach
Sebha
el-Gatrun
 - **NIGER**
Agadez
Zinder
 - **NIGERIA**
Kano
Benin City
- Percorso via terra 1**

- EUROPA**
- 
 - **COSTA D'AVORIO**
Abidjan
 - **NIGERIA**
Lagos
 - 
 - **NIGERIA**
Kano
- Percorso via aerea 2**

ROTTTE della tratta delle minori Nigeriane verso l'Europa

Durante il **viaggio** via terra le ragazze subiscono abusi e violenze da parte dei loro trafficanti o di altri soggetti con cui entrano in contatto. Già in Niger vengono indotte o costrette alla prostituzione e la stessa cosa avviene in Libia dove vengono rinchiusi in luoghi di segregazione - le cosiddette **connection house** - in attesa di proseguire il viaggio. A seguito delle violenze sessuali subite, alcune ragazze contraggono il virus dell'HIV o presentano lesioni ed infezioni all'apparato genitale.

Alcune arrivano in stato di gravidanza. Queste ultime sono ancora più vulnerabili perché costrette dai trafficanti ad interruzioni di gravidanza. Quando invece viene loro concesso di portare avanti la gravidanza, il bambino diventa strumento ulteriore di coercizione e pressione psicologica sulla madre da parte dei trafficanti. In questo caso i bambini si trovano ad assistere alla violenza esercitata sulla madre. Qualche volta vengono forzatamente separati e riportati in Nigeria o trattenuti dalla **maman**, divenendo anche loro a rischio di altre forme di sfruttamento.

LA STORIA DI G. (MINORENNE NIGERIANA)

Nel suo Paese di origine, G. è costretta a vivere in strada a chiedere l'elemosina. Sua zia non la vuole in casa e non sa dove andare. A 13 anni viene portata in Libia da una donna che dice di poterla aiutare. Una volta arrivata viene costretta a prostituirsi in una Connection House, dove si ferma per circa 1 anno e 6 mesi, con altre 8 ragazze. Viene pagata 15 dinari (meno di 10 euro) a prestazione sessuale.

Al momento dello sbarco sul territorio italiano e dell'incontro con il personale di accoglienza, le ragazze nigeriane sono già sotto il controllo diretto e visivo dei trafficanti o dei loro complici (spesso si tratta di altre ragazze nigeriane più grandi, oppure dei fidanzati)³⁶. Nei racconti delle ragazze agli operatori di Save the Children ci sono tutti gli indicatori tipici di tratta: spesso le ragazze negano di essere minorenni anche quando la minore età è palese e visibile, perché istruite dai loro sfruttatori ad evitare il sistema di protezione e assistenza previste per i minorenni. In molti casi affermano di non sapere come siano arrivate in Italia o il nome dei Paesi attraversati, o addirittura dichiarano di non aver pagato nulla per il viaggio. Questi elementi sono un campanello d'allarme di una probabile condizione di sfruttamento, perché è proprio lì che si nasconde il patto tra trafficante e vittima. Sono poche le minori che si dichiarano vittime di tratta e in quei casi vengono collocate in luoghi protetti o in comunità femminili.

In molti casi le ragazze nigeriane sono avviate alla prostituzione già nelle aree limitrofe ai centri di accoglienza e di identificazione, oppure vengono trasferite dai trafficanti in Campania per essere smistate ed infine destinate in altre città italiane. A seconda delle capacità organizzativa della rete criminale, le ragazze possono essere dirette anche in altri Paesi europei come la Francia, la Spagna, l'Austria o la Germania.

Una volta giunte in Italia le vittime di tratta devono pagare il loro debito, una somma che aumenta ulteriormente attraverso meccanismi sanzionatori del tutto arbitrari, ogni volta che le ragazze violano le "regole" imposte dai loro sfruttatori. In alcuni casi, le ragazze devono pagare un affitto periodico per lo spazio di marciapiede dove si prostituiscono - il così detto **joint** - che può variare dai 100 a 250 euro ogni mese. Tutte queste spese extra determinano la confusione e l'incertezza sulla cifra esatta da restituire per riscattare il debito.

Per evitare violenze ed estorsioni, anche ai danni dei propri familiari in Nigeria, le ragazze lavorano in condizioni di schiavitù, per periodi che variano generalmente dai 3 ai 7 anni: costrette a prostituirsi in qualsiasi condizione fisica, in strade periferiche delle città e a prezzi bassissimi che partono dai 10 euro. Per poter guadagnare di più, non raramente, sono forzate ad accettare il rischio di rapporti sessuali non protetti. Oltre all'evidente stress fisico, spesso dovuto anche alla mancanza di sonno, le ragazze in strada sono oggetto di violenza e assalti - anche di gruppo - da parte degli stessi clienti italiani.

Lo sfruttamento avviene su strada, ma anche in luoghi chiusi come appartamenti o hotel. Quando le ragazze sono state avviate da poco alla prostituzione, vengono controllate a vista durante il lavoro attraverso appostamenti in macchina da parte degli sfruttatori. Quando il controllo non è diretto, viene esercitato attraverso chat oppure tramite telefonate su cellulari.

Il “turnover” delle ragazze sul territorio nazionale è molto frequente ed attuato principalmente verso le più giovani, che vengono spostate da una città all'altra per evitare il controllo della polizia o l'instaurarsi di legami troppo stretti con i clienti o con operatori sociali. Si assiste anche ad un sempre maggiore ricorso da parte delle vittime a **sostanze stupefacenti psicotrope**, spesso associate all'alcool, su induzione dei loro trafficanti.

A causa della continua violenza, le minori riportano segni fisici e traumi psicologici spesso irreversibili. Frequentemente le più giovani ricorrono all'interruzione volontaria di gravidanza, anche clandestina, o assumono medicinali dagli effetti abortivi che si somministrano da sole o che vengono loro dati dalla **mamam** o da altri soggetti. Si tratta di farmaci a base di misoprostolo usati per curare l'ulcera, ma che se assunti in sovradosaggio provocano delle fortissime contrazioni fino a determinare l'aborto. In alcuni casi l'assunzione di queste sostanze può causare convulsioni, dolori addominali, palpitazioni, fino a emorragie potenzialmente letali.



LA STORIA DI JESSICA

Sono nata a Benin City a giugno del 1990. I miei genitori sono morti e mi resta solo una sorella che vive in Nigeria con nostra zia. A Benin City lavoravo come parrucchiera. Un giorno il mio fidanzato mi ha detto di andare con lui in Libia e da lì poi in Italia. Io ho acconsentito perché di lui mi fidavo. A dicembre 2007 siamo partiti con l'autobus da Benin City, con noi non avevamo documenti e la polizia ci ha fermati alla frontiera di Canon. Il mio fidanzato li ha pagati e così siamo arrivati fino in Libia, dove siamo rimasti per 6 mesi per mettere da parte i soldi per il viaggio in l'Italia. Un giorno però il mio fidanzato mi ha detto che dovevo partire senza di lui perché mi avrebbe raggiunto dopo. Sono salita su una barca con altre 120 persone. Il viaggio è stato molto lungo ed io avevo tanta paura. Quando sono arrivata a Lampedusa mi hanno portato in un Centro di Accoglienza. Qui sono rimasta per 4 giorni e poi trasferita al CIE di Ponte Galeria (a Roma) dove ho conosciuto Angela, un'altra ragazza nigeriana. Mentre ero al CIE ha ricevuto la notizia che la barca su cui era il mio fidanzato era affondata, e che lui era morto. Stavo malissimo ed ero molto spaventata.

Una volta uscita dal CIE non avevo nessuno se non Angela: mi ha proposto di abitare insieme nella sua casa vicino a Roma, dove viveva con altre due ragazze che lavoravano come prostitute e che la chiamavano "Sister". Angela mi ha detto che anche io dovevo pagare per stare in casa sua e che dovevo prostituirmi in strada di giorno, nella zona di Nettuno. Io non volevo, ma lei mi trattava male e non avevo altra scelta. Anch'io ho cominciato a chiamare Angela con il nome di "Sister". Sono state settimane e mesi terribili che non posso raccontare: non parlavo l'italiano e non capivo cosa i clienti mi dicessero di fare, piangevo sempre e di notte non riuscivo mai a dormire. Dovevo lavorare tante ore, anche se stavo male, perché altrimenti "Sister" si sarebbe arrabbiata e mi avrebbe picchiato.

Un giorno ho chiamato in Nigeria la sorella del mio fidanzato che mi ha detto che io dovevo alla loro famiglia 50.000 euro per il viaggio fino in Italia. Ho scoperto anche che mia zia, in Nigeria, era stata minacciata e che mia sorella minore era stata picchiata. Hanno minacciato di farmi contro un rito voodoo ed io ho avuto paura. Con il lavoro in strada ho inviato loro circa 6.000 euro.

Nel frattempo ho conosciuto Glory, con cui sono andata a vivere. Anche lei mi ha fatto prostituire per pagare le spese della casa. Per altri cinque mesi ho fatto questa vita fino a quando sono stata fermata dalla polizia e portata, per la seconda volta, al CIE di Ponte Galeria dove sono rimasta fino a marzo 2011. Dopo essere uscita dal CIE sono tornata da Glory, che nel frattempo si era trasferita sulla costa adriatica, e qui ho ricominciato a prostituirmi nella zona Bonifica. Ero molto stanca e a volte mi addormentavo tra i canneti e nelle automobili dei clienti. Durante il mio lavoro sulla strada ho conosciuto una operatrice, che mi ha detto di potermi aiutare.

LA STORIA DI LOVET (17 ANNI)

Mi chiamo Lovet, sono nata a Benin City (Nigeria) e ho 17 anni. Fino all'età di 7 anni ho vissuto con mia nonna in un villaggio. Mia madre e mio padre non erano sposati. Mia madre viveva con un altro uomo nello stesso villaggio di mia nonna, mentre mio padre viveva a Benin City. Quando mia nonna è morta, sono andata a stare con mio padre che nel frattempo si era risposato. Andavo a scuola (ho frequentato la scuola primaria e secondaria) e avevo molti amici. La convivenza con la famiglia di mio padre però non era felice perché la mia matrigna mi picchiava lasciandomi cicatrici sul corpo, ed io desideravo andar via. Per liberarmi, e anche per aiutare mia madre che si trovava in una brutta situazione economica, ho deciso di partire.

La possibilità di partire per l'Europa mi è stata offerta da una amica che mi ha messo in contatto con una signora chiamata Mamma G. che era sorella di V. un uomo che viveva in Italia e che mi avrebbe pagato il viaggio. Mamma G. mi ha raccontato della possibilità di lavorare ma non avevo idea che mi sarei dovuta prostituire. Sapevo solo che c'era la possibilità di guadagnare qualche soldo. Il 5 gennaio 2015 insieme alla mia amica siamo andate a casa di mamma G.: mi hanno spiegato che sarei partita a breve e mi hanno assicurato che il viaggio sarebbe stato semplice e comodo, di 2 settimane al massimo. Poi ci siamo andate da un Native Doctor per sigillare l'accordo tramite rituale voodoo: ho promesso di restituire a V. la somma di 30.000 euro una volta arrivata in Italia, e che se non l'avessi fatto sarei morta.

Il 24 gennaio sono partita dalla Nigeria con le altre due ragazze su un bus che da Benin City era diretto ad Abuja. Da lì poi una macchina ci ha portato verso il Nord, a Kano, dove abbiamo incontrato un uomo del posto che doveva portarci con un bus fino a Nije. Siamo giunte ad Agadez e abbiamo attraversato il deserto arrivando a Sebha. Qui un uomo ci ha ospitato in casa per 3 giorni. Il viaggio dalla Nigeria fino a Sebha è durato circa una settimana. Al confine con la Libia i soldati hanno abusato di noi ragazze. Ho iniziato a capire che mi sarei dovuta prostituire per pagare il debito. Infine siamo arrivate a Tripoli dove siamo rimaste per 3 mesi prima di partire per l'Italia. Sono arrivata al Porto di Palermo nel 2015 e qui accolta subito in una struttura. Una volta giunta in Italia, avrei dovuto raggiungere una persona che aspettava il mio arrivo per lavorare e pagare il debito. Non ho voluto rispettare gli accordi perché non volevo prostituirmi. Sono entrata nel programma di protezione sociale: ora mi trovo in una casa di fuga dove sono protetta e ricevo supporto psicologico, conosco persone buone, studio e so che sarò aiutata ad integrarmi e a diventare autonoma in Italia. Adesso ho paura perché la sorella di V. ha una mia foto e può rintracciarmi sul territorio italiano.

2.1.2 LE MINORI DELLA ROMANIA E DELL'EST EUROPA

Come riportano le testimonianze degli operatori su strada, le ragazze rumene rappresentano uno tra i gruppi nazionali più esposti alla prostituzione forzata, con un preoccupante **aumento della quota delle minori tra i 15 ed i 17 anni**.

Le ragazze adescate nella tratta provengono da **contesti socio-culturali poveri** con situazioni familiari complesse a causa di violenze domestiche o alcolismo. Le giovani adolescenti rappresentano il gruppo più facile da adescare, soprattutto se prive di una figura genitoriale di riferimento oppure se fuggite da orfanotrofi o affidate a parenti. Il loro reclutamento nel Paese d'origine viene messo in atto da coetanee o da uomini che ostentano e promettono una relazione stabile e un benessere futuro, o anche attraverso falsi annunci di lavoro su internet o presso agenzie per l'impiego (capitolo 3, paragrafo 3.1.2).

Lo spostamento verso l'Italia delle ragazze rumene non è particolarmente problematico per via dei numerosi collegamenti via terra a costo moderato (come le linee bus che giornalmente coprono la tratta Romania/Italia). Molte arrivano in macchina con l'ipotetico fidanzato, convinte poi di poter lavorare in Italia come bariste, cameriere o ballerine. Coloro che giungono in Italia, possono anche aver già vissuto per un certo periodo in altri Paesi europei, tra cui solitamente la Spagna e la Germania. In generale, tra le ragazze rumene, si riscontra un'alta **mobilità e turnover** sia sul territorio nazionale che all'interno degli stati UE³⁷.

Lo sfruttamento nella prostituzione delle giovani rumene si sviluppa prevalentemente sulla base di un **rapporto di sottomissione con il proprio sfruttatore**, il quale si maschera spesso dietro il ruolo del 'fidanzato' (capitolo 3, paragrafo 3.1.2). Inoltre, tra le ragazze rumene che si prostituiscono su strada si instaura talvolta un rapporto di tipo gerarchico: una donna più grande ed esperta supervisiona il comportamento e le attività delle altre ragazze.

Oltre alla prostituzione in strada, sono stati segnalati casi di grave sfruttamento lavorativo di donne rumene nel settore agricolo: si tratta di minori e giovani donne costrette a lavorare in stato di semi-schiavitù, soggiogate dal proprio datore di lavoro (tra cui anche cittadini italiani) che ne sfrutta la condizione di necessità per costringerle anche ad avere rapporti sessuali. Particolarmente vulnerabili sono le donne con figli a carico, in quanto più facilmente ricattabili proprio per via della loro maternità. In sostanza, sono donne soggette a **sfruttamento lavorativo e ad abusi sessuali** in uno stato di completa segregazione.

Come raccolto dalle testimonianze, le minori e giovani donne sfruttate in strada di nazionalità rumena manifestano un atteggiamento di depressione che si esplicita in una scarsa cura di sé e un'apparenza trasandata, ed uno stato di continua angoscia, disperazione e senso di rassegnazione. Le ragazze spesso sottovalutano l'importanza di effettuare cure igienico-sanitarie e non prestano attenzione alla trasmissione di malattie sessuali. Non raramente infatti sono costrette a rapporti sessuali non protetti dai loro stessi fidanzati/sfruttatori. A ciò si aggiungono i problemi legati al **consumo di droghe e alcool e all'abuso di medicinali**.

Una delle strategie di fuga ed emersione più seguite da queste ragazze è il ritorno al Paese di origine, o il trasferimento autonomo in altre città italiane grazie al supporto di parenti o amici. Anche in questi casi, tuttavia, il rischio di cadere nuovamente nella rete degli sfruttatori rimane molto elevato.

Gli operatori, inoltre, riportano casi di sfruttamento multiplo verso giovani ragazze dell'est Europa (Bulgaria, Romania, Croazia, ma anche di cittadinanza italiana) in movimento con il loro nucleo familiare tra Romania, Bulgaria, Italia, Spagna e Germania. Costoro vengono **costrette a commettere furti, chiedere l'elemosina e a prostituirsi** dalle stesse famiglie di origine, oppure da quelle acquisite tramite matrimoni precoci. Le ragazze sono vittime di violenze fisiche, abusi sessuali, ricatti e minacce.

LA STORIA DI ANA (MINORE RUMENA)

Ana racconta di essere nata nella contea di Constanta (Ovest Romania), suo padre è morto quando lei aveva 8 anni. Ana ha quattro fratelli, uno di loro è malato di cancro allo stomaco e si sottopone ad una terapia farmacologica di cui lei paga almeno la metà delle spese. Il fratello ha fatto un intervento chirurgico e dovrebbe subirne un altro. Uno dei motivi che spinge Ana a venire in Italia è proprio quello di poter sostenere economicamente le cure mediche del fratello malato.

Tramite Facebook, Ana prende contatto con una donna che abitava in un condominio vicino al suo e che la conosce fin da quando era piccola. La donna le propone un lavoro da lavapiatti in Italia, con l'accordo di dividere il guadagno in cambio di un alloggio. Ana decide di partire e arriva in Italia dove raggiunge la donna che vive con il compagno. La donna le dice però che il compagno è un uomo pericoloso, soprattutto quando beve. Le dice poi di farsi una doccia perché l'avrebbe portata a lavorare in strada, come prostituta. Ogni volta, alla fine del lavoro, l'uomo ritira tutti i soldi di Ana. Le sequestra anche la carta di identità ed il codice fiscale. In più occasioni Ana viene picchiata e stuprata dall'uomo che, durante le violenze, scatta delle foto da pubblicare su Facebook. Una notte Ana si fa coraggio e scappa. Con l'aiuto di un'altra ragazza rumena contatta le Forze dell'Ordine ed entra in una casa di fuga, dove inizia un percorso di recupero fisico e psicologico.

CAPITOLO 2

2.1.3 I MINORI ADOLESCENTI DI ORIGINE EGIZIANA

Secondo le testimonianze raccolte dagli operatori di Save the Children, i minori egiziani arrivati in Italia con gli sbarchi del **2016 hanno un'età media più bassa (14/16 anni)** rispetto ai loro connazionali arrivati l'anno precedente (15/17 anni). Anche gli arrivi di giovanissimi, tra i 12 ed i 13 anni, sono in aumento. Le zone di provenienza sono principalmente Gharbia, Sharkeia e più in generale il Basso Egitto Delta del Nilo come Kafr El Sheikh e Behera, così come la parte Sud del Paese, in particolare El Menia e Assyut. A queste zone si aggiungono il Governatorato di Al Fayoum, Monofyia e Kaliyobia.

Tra i minori migranti il **livello di istruzione è molto basso, con diversi casi di analfabetismo**³⁸, sia a causa delle scarse possibilità di accesso alle strutture scolastiche nelle zone da cui provengono (spesso aree periferiche e rurali), che per il frequente abbandono delle scuole dell'obbligo a favore di un inserimento nel mondo del lavoro sin dai 12/13 anni (e in alcuni casi già dai 7/8 anni). Questi ragazzi vengono incoraggiati ad intraprendere il viaggio verso l'Europa dall'esempio dei loro coetanei trasferiti in Italia, che inviano soldi ai loro genitori. Il messaggio di una ricchezza e prosperità facilmente accessibile in Europa viene veicolato soprattutto tramite i social network e i profili Facebook di amici e coetanei all'estero³⁹.

Il viaggio verso l'Italia viene gestito da un network di persone note nella comunità locale per occuparsi di questo business, con le quali viene stipulato un contratto per un **debito** che varia a seconda del costo complessivo del viaggio (capitolo 3, paragrafo 3.1.3). I ragazzi che provengono dalle aree più lontane dalla costa, generalmente dal Sud del Paese, pagano una cifra che si aggira sui 4.000 euro, mentre chi parte dalla zona del Delta del Nilo paga tra i 2.000 e i 2.500 euro.

I principali porti di partenza verso l'Italia sono Alessandria, Rashid, Baltim o Domiat. È da segnalare anche che alcuni minori egiziani intercettati a Milano sono arrivati in Italia dopo aver fatto tappa in Grecia o in Francia. La traversata dalla Grecia viene organizzata da trafficanti egiziani o curdi per un prezzo che si aggira intorno ai 600 euro.

Nei porti di partenza, in attesa della preparazione delle imbarcazioni, i ragazzi sono collocati insieme ad altri migranti all'interno di casolari, da dove vengono poi **caricati su piccole imbarcazioni per raggiungere un peschereccio al largo delle coste**.

Il viaggio dura in media tra i 7 ed i 15 giorni: le condizioni generali delle imbarcazioni - sempre

ad opera degli scafisti e le risse tra gli stessi migranti, rendono la traversata via mare un momento estremamente traumatico. Nel giro di pochi giorni, o anche qualche settimana, dall'arrivo in Sicilia o in Calabria (capitolo 3, paragrafo 3.1.3), i ragazzi tendono ad allontanarsi dalle strutture di accoglienza per raggiungere le città del Nord e del centro Italia - in particolare Roma, Milano o Torino – oppure, per una piccola percentuale di loro, anche altri Paesi europei, come la Francia, la Germania, l'Olanda o l'Inghilterra. Spesso coloro che si allontanano dalle strutture lo fanno perché hanno in questi luoghi un parente o un contatto di riferimento dal quale sperano di ricevere supporto o un lavoro.

Una volta arrivati a Roma, Torino o Milano, i ragazzi egiziani, anche su indicazione di un adulto, entrano in contatto con le autorità per essere inseriti all'interno di una comunità per minori.

L'inserimento nella comunità, soprattutto quando questa fornisce un effettivo percorso di accompagnamento lavorativo e formativo, consente loro di crearsi delle nuove opportunità di inclusione e di confrontarsi con la cultura del Paese di arrivo, attraverso l'apprendimento della lingua italiana e, talvolta, di affrancarsi così dal circuito di sfruttamento.



Il sistema di accoglienza in queste città, tuttavia, non riesce a far fronte al grande numero di minori stranieri presenti sul territorio. Coloro che rimangono fuori dal circuito della protezione, finiscono per vivere in strada, oppure da qualche parente o conoscente che si fa pagare vitto e alloggio sfruttandone il lavoro. Questa è la difficile situazione che vivono anche i minori non accompagnati che al compimento dei 18 anni non hanno maturato i requisiti necessari per restare regolarmente in Italia o che, pur avendo la possibilità di ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, non hanno un alloggio. Chi rimane fuori dal sistema di protezione è inoltre più facilmente adescato all'interno del giro dello spaccio, diventando talvolta consumatore di droghe (come hashish, cannabis e crack).

Tutti i ragazzi egiziani hanno la necessità di lavorare per mandare i soldi a casa alla famiglia e alcuni anche per ripagare il debito del viaggio: l'urgenza del lavoro e la disponibilità a farlo a qualsiasi condizione, la scarsa consapevolezza di cosa significa essere sfruttati, l'illusione di guadagnare molti soldi (comparando gli euro alle lire egiziane), li rende facili reclute del mercato del lavoro nero e li espone a varie forme di sfruttamento. Nei pochi casi in cui il ragazzo cerca di crearsi un percorso formativo e di studio, non raramente riceve le critiche o il diniego dei conoscenti in Italia o della famiglia d'origine.

Così come rilevato lo scorso anno, i minori egiziani, in particolare a Roma, sono a rischio di sfruttamento all'interno degli autolavaggi, nei mercati generali di frutta e verdura, nelle pizzerie, nelle kebabberie o nelle frutterie e presso i ponteggi edili, e in alcuni casi, sono anche vittime di sfruttamento sessuale o coinvolti in attività illegali come lo spaccio di stupefacenti. A Milano vengono sfruttati prevalentemente in pizzerie, panifici e mercati ortofrutticoli, oppure anche nell'edilizia in ditte gestite da connazionali.

Nel 2015 sono stati intercettati a Roma ragazzi egiziani che lavoravano nei mercati generali di frutta e verdura (CAR) guadagnando 10 euro per lo scarico di un camion da 12 pancali (a seguito dell'intensificazione dei controlli d'accesso all'area è diventato molto più difficile entrarvi).

Negli autolavaggi i ragazzi lavorano 7 giorni su 7, dalle 8.00 fino alle 20.00, a fronte di una paga media di circa 2 euro all'ora. In più, talvolta, i datori di lavoro sfruttano i ragazzi per settimane, senza dare loro alcun compenso con la scusa di far svolgere loro un apprendistato.

A Torino, i ragazzi egiziani lavorano tutti i giorni anche in fascia serale o notturna, per oltre 10 ore al giorno, nelle pizzerie e kebabberie, o presso i ponteggi edili, per una paga di 200/300 euro al mese. Quelli che sono senza un alloggio dormono spesso nello stesso luogo di lavoro: ad esempio nelle frutterie si alzano alle 5.00 del mattino per seguire tutto lo scarico delle merci fino alla chiusura, quando infine si rimettono a dormire.

A tutto ciò bisogna aggiungere anche il difficile confronto dei giovani egiziani con una realtà socio-economica molto diversa rispetto alle attese. Le aspettative deluse, le pesanti condizioni di lavoro, nonché la lontananza dalle famiglie, li conduce a provare un sentimento di forte frustrazione fino anche a stati di profonda depressione, per cui spesso manifestano il desiderio di tornare a casa. L'insoddisfazione determina anche atteggiamenti provocatori ed episodi di scontri.

LA STORIA DI AMIR (17 ANNI)

Mio fratello faceva il sarto ed era il braccio destro di mio padre. Quando è arrivata per lui l'età dell'arruolamento è stato reclutato. Mio padre allora voleva che io prendessi il posto di mio fratello e mi insegnava il mestiere picchiandomi con qualsiasi cosa avesse tra le mani. Una volta mi ha stretto un filo di ferro intorno al collo. Io avevo paura di tornare a casa e dormivo fuori. Ho deciso così di andarmene. Mio padre ha accettato l'idea che io partissi e ha chiamato il marito di mia zia per capire come fare il viaggio. Sono andato ad Alessandria rimanendoci per una settimana, e da qui ho preso una barca piccola, su cui c'erano almeno trenta persone, per raggiungere un'altra barca al largo. Gli scafisti sono tornati indietro a prendere altre persone, ma la polizia li ha fermati. Siamo rimasti due giorni in mare prima di raggiungere un'isola, dove è venuta a prenderci la polizia per portarci indietro. Ho deciso comunque di riprovarci. Mi sono rimbarcato ed anche questa volta ho cambiato due volte la barca. Dopo cinque giorni di navigazione, abbiamo incontrato altra gente che viaggiava: sono saliti tutti quanti sulla nostra barca. Era così piena che rischiava sempre di capovolgersi. Siamo rimasti in mare per una settimana senza mangiare e senza bere. Infine ci ha avvistato un elicottero che ci ha soccorso, se non fosse arrivato saremmo morti.

Dopo lo sbarco a Brindisi ci hanno detto che i ragazzi che avevano compiuto 18 anni sarebbero dovuti tornare in Egitto. Molti di noi hanno avuto paura ed io ho deciso di scappare insieme ad altri. In stazione ho incontrato un egiziano che mi ha prestato il suo telefono per chiamare un mio zio che viveva a Torino. Lui mi ha detto che mi avrebbe fatto fare il biglietto tramite questo signore. Mio zio è venuto a prendermi alla stazione di Torino e mi ha portato a lavorare con lui in pizzeria. Mio zio era peggio di mio padre: mi insultava e mi picchiava e si sfogava su di me perché c'era poco lavoro ed era nervoso. Non mi lasciava riposare, lavoravo dalle nove fino a mezzanotte senza una pausa. Dopo tre mesi che lavoravo senza essere pagato gli ho chiesto uno stipendio mensile e mi ha detto che aveva venduto il locale. Ci sono rimasto male perché non mi aveva avvisato: ero di nuovo nei guai.

2.1.4 I MINORI BENGALSI

I ragazzi del Bangladesh che arrivano in Italia hanno generalmente un'età compresa tra i **16 ed i 17 anni** e provengono da zone rurali. Tanto più è difficile la condizione del ragazzo nel Paese di origine, tanto più è bassa l'età in cui decide di partire. Coloro che hanno un più facile accesso alle strutture scolastiche (con un livello di educazione medio/alto), e maggiori possibilità economiche, tendono infatti a posticipare il viaggio.

In genere, la famiglia di origine sostiene e finanzia il viaggio del minore nella speranza di offrirgli una opportunità migliore di vita, nonché di garantire un vantaggio futuro allo stesso nucleo familiare. A seconda dei diversi periodi e della praticabilità delle diverse possibili rotte, arrivano in Europa con un volo aereo diretto verso i Paesi dell'est da dove poi raggiungono l'Italia,

via mare attraversando il Mediterraneo, dopo essersi imbarcati in Libia, oppure via terra, attraverso l'India, il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia (un viaggio lungo in media 8 mesi). Una volta arrivati in Grecia, i ragazzi si nascondono sotto i camion che si imbarcano sui traghetti per la Puglia o altre regioni italiane. I rischi di un viaggio di questo tipo sono altissimi, tra cui la morte per assideramento o per investimento.

Il costo del viaggio varia dai 5.000 agli 11.000 euro.

In generale, **il rischio di sfruttamento è particolarmente alto per i giovani bengalesi** che arrivano in Italia senza disporre di una rete di contatti o che non riescono ad essere collocati nelle comunità per minori. Quelli che non trovano alloggio in comunità dormono con i loro coetanei, oppure con connazionali adulti in appartamenti sovra-affollati. La presenza di conoscenti e amici, o di una comunità nazionale di riferimento in Italia, pur garantendo a questi ragazzi un senso di appartenenza, li espone anche a situazioni di sfruttamento messe in atto dai loro stessi connazionali.

A Roma e a Napoli, i ragazzi bengalesi vengono sfruttati all'interno di piccole attività commerciali (ad esempio nei negozi di fiori) e come venditori ambulanti da parte di loro connazionali, italiani e cinesi. Anche i neo-maggiorenni senza permesso di soggiorno sono a forte rischio di sfruttamento. Gli adolescenti ed i neo-maggiorenni bengalesi sono costretti a lavorare irregolarmente fino alle 12 ore di seguito per 6 giorni alla settimana, vendendo ombrelli, fiori e fazzoletti nei luoghi pubblici, di fronte ai locali, nelle ore serali e notturne, o ai semafori, dove si offrono di pulire i vetri delle macchine. La paga è minima o comunque spesso accade che il compenso pattuito non venga corrisposto.

Le difficoltà linguistiche e la paura di trovarsi in situazioni potenzialmente pericolose, rende i minori bengalesi particolarmente sottomessi ai loro datori di lavoro che approfittano della loro manifesta vulnerabilità. Anche coloro che rientrano nel sistema di accoglienza sono a rischio di impiego in attività irregolari o comunque in lavori in nero. Il compimento della maggiore età accresce la vulnerabilità di questi giovani in quanto ne determina la fuoriuscita dal percorso di accompagnamento, nonché l'allontanamento dalla comunità per minori. La nuova condizione concorre ad avvicinare i giovani alla strada e a tutte le attività e le condizioni ad esse legate, tra cui il pernottamento in rifugi di fortuna e l'accattonaggio.



2.1.5 I MINORI ALBANESI

Per numero di presenze i minori non accompagnati albanesi sono al secondo posto tra le nazionalità più rappresentate in Italia, con 1.453 ragazzi (12,5% sul totale), e al mese di aprile 2016 il tasso di crescita stimato dei minori albanesi sul territorio italiano è stato del 15% rispetto allo stesso mese del 2015⁴⁰.

Questo trend in crescita può essere spiegato in parte con la recente abolizione per i cittadini albanesi dei visti di entrata nei Paesi Schengen, per cui l'Italia è diventata una meta più attrattiva per le famiglie albanesi, le quali incoraggiano l'emigrazione dei figli come possibile strada per un riscatto sociale e per usufruire di beni e servizi di qualità superiore rispetto a quelli locali.

Il viaggio è affrontato prevalentemente via aereo (partendo da Tirana) con parenti e familiari (spesso genitori, fratelli o zii), o altre figure di riferimento, che accompagnerebbero il minore in Italia per accertarsi della sua presa in carico da parte dei servizi sociali.

Le principali mete italiane della recente migrazione di minori albanesi riguardano in particolare l'Emilia Romagna e la Toscana. Dal 2014 ad oggi, le Autorità e le istituzioni hanno infatti segnalato la crescente presenza di minori albanesi sul territorio.

Nel 2015 sono stati intercettati minori albanesi in prevalenza maschi di età compresa tra i 15 ed i 17 anni provenienti dal centro-Sud dell'Albania, ed in particolare da Elbasan, Valona e Fier, o da aree periferiche di queste città. Generalmente i ragazzi hanno alle spalle storie di famiglie disgregate con problematiche legate a forti difficoltà economiche (causate ad esempio dalla prolungata disoccupazione di uno o entrambi i genitori), oppure da uno stato di vulnerabilità o disagio di un componente della famiglia (casi di alcolismo da parte della figura paterna).

In Italia i minori albanesi sono a rischio di sfruttamento in attività illegali, dovuto al contesto e alle strutture all'interno delle quali vengono collocati. I minori non riescono ad ottenere nei tempi richiesti dalla legge i requisiti necessari per poter continuare a restare in Italia al compimento dei 18 anni e per questo rischiano, una volta maggiorenni, di essere rimpatriati. (Nel 2015, ad esempio, il Comune di Milano si è orientato verso la procedura del rimpatrio.) Nonostante il fatto che, a partire dai primi mesi del 2016 il Comune di Milano abbia provveduto al collocamento in strutture per minori, a causa della mancanza di posti ancora oggi capita che i ragazzi albanesi vengano inseriti in centri per adulti, che ospitano in prevalenza loro connazionali. Questo li espone ad uno stato di forte vulnerabilità, diventando facili vittime di episodi di bullismo e venendo circuiti dalla piccola criminalità per commettere piccoli furti, ricettazione e spaccio. Il contesto incoraggia anche all'uso di droghe.

2.2 MINORI IN TRANSITO: VULNERABILITÀ E RISCHI

Anche quest'anno Save the Children ha intercettato e assistito gruppi di minori stranieri non accompagnati in transito in Italia verso i Paesi del Nord Europa, ad alto rischio di traffico di persone, sfruttamento e abusi. Già **durante il viaggio per raggiungere i luoghi di imbarco sulle coste africane, questi minori, talvolta poco più che bambini, subiscono trattamenti disumani e degradanti, nonché vere e proprie forme di tortura, e sono nelle mani di gruppi di trafficanti che, approfittando del loro stato di completa vulnerabilità, spesso li vendono e scambiano, come avviene nel mercato illegale delle armi e della droga.** Si tratta di giovanissimi o adolescenti che compiono da soli viaggi lunghissimi e massacranti nella speranza di venire infine accolti o di ricongiungersi con parenti o conoscenti nei Paesi di destinazione ultima. L'arrivo in Europa spesso non determina la fine dei soprusi: i trafficanti localizzati nei Paesi di arrivo continuano a sfruttarli e a ricattarli, sulla base della loro necessità di rimanere il più possibile "invisibili" alle autorità, di spostarsi attraverso il territorio italiano, di trovare di volta in volta, nelle città di transito, un posto dove dormire e avere il cibo necessario, e di organizzare la prosecuzione del viaggio attraverso la frontiera Nord dell'Italia.



2.2.1 I MINORI ADOLESCENTI ERITREI

Il gruppo di minori non accompagnati di origine eritrea rappresenta anche quest'anno uno dei più numerosi, con già 1.465 arrivi via mare al 30 giugno 2016. Il traffico degli eritrei coinvolge prevalentemente **adolescenti maschi di età compresa tra i 14 ed i 17 anni**. Nell'ultimo anno si è assistito ad un arrivo crescente di giovanissimi tra gli 11 ed i 14 anni e di ragazze adolescenti (con una frequenza sul totale intercettato tra il 5% e il 10%). La maggioranza delle ragazze e dei ragazzi eritrei che arrivano in Italia sono tigrini di religione cristiana ortodossa⁴¹ e provengono da aree periferiche della zona Sud e Sud-Ovest del Paese, al confine con la regione Tigray (come ad esempio Senafe, Adi Keih, Tserona, Adi kuala, Omhajar, Tesenay) e dalla regione del Dankal e del Sud Eritrea Mar Rosso (come ad esempio Foro, Gelalo, Asab). Non tutti i giovani eritrei che tentano il viaggio vivono in contesti poveri, alcuni fanno parte del ceto medio e dimostrano un discreto livello di scolarizzazione. Spesso hanno famiglie numerose, con diversi componenti già all'estero: in Europa o in Israele.

L'arruolamento obbligatorio imposto dal Regime rappresenta la principale causa di fuga dei giovani eritrei. Il servizio militare è obbligatorio sia per gli uomini che per le donne e consiste in un addestramento di un periodo tra i 6 mesi e 1 anno a cui segue il reclutamento a vita. Il militare vive sotto l'autorità di uno specifico 'comandante', svolgendo per lui una serie di mansioni (manovalanza edile, oppure lavori di ufficio) per una remunerazione insufficiente alla sopravvivenza. Per sostenere la famiglia, i giovani si trovano ad abbandonare precocemente il percorso scolastico e iniziare a lavorare verso i 14 anni (nei pascoli, in agricoltura, nel mercato e nell'edilizia)⁴².

Il viaggio degli eritrei verso l'Italia è un percorso estremamente lungo, caratterizzato da tre tappe principali in Etiopia, Sudan ed infine Libia. Per il viaggio le famiglie dei ragazzi pagano tra i 5.500/6.000 dollari: per la tappa dal Sudan fino alla Libia, o all'Egitto, il costo si aggira tra i 1.600 ed i 2000 dollari, mentre dall'Egitto all'Italia è attorno ai 3.000 euro. Per chi parte dalla Libia il costo può arrivare fino a 2.500 dollari. A queste somme si aggiungono tutti i soldi estorti attraverso rapimenti e reclusioni, lungo il percorso per raggiungere le coste Nord africane.

Durante il viaggio, **i bambini e gli adolescenti eritrei vengono venduti e reclusi da trafficanti**, bande criminali e polizia. I trafficanti arrivano a torturarli per chiederne il riscatto ai parenti: vengono bastonati alle pianta dei piedi o viene usato contro di loro l'acido, o ancora sono sottoposti a pratiche di waterboarding, mentre al telefono i parenti ne sentono le grida. Alcune ragazze dichiarano di aver subito violenze sessuali.

La prima tappa del viaggio è generalmente percorsa a piedi, in piccoli gruppi composti da compagni di scuola o amici di quartiere, fino ai campi profughi in Etiopia. A seconda della rapidità con cui i ragazzi riescono a contattare conoscenti o amici all'estero e ad ottenere da loro la cifra necessaria al viaggio verso il Sudan, la loro permanenza nei campi può variare da 1 o 2 mesi fino anche ai 2/3 anni. In Etiopia, i ragazzi entrano in contatto con i **passeur** Sudanesi, pagando circa 1.700 dollari per il viaggio fino a Khartoum. Chi non ha i soldi del viaggio si associa ad un gruppo di coetanei, utilizzando lo strumento detto **mikerkar** (letteralmente 'incastrare' o 'mettere in mezzo'), il quale consiste in un accordo preso tra un gruppo di ragazzi ed il trafficante finalizzato a far continuare il viaggio all'intero gruppo⁴³.

La tappa dall'Etiopia verso la capitale del Sudan (circa 2000 km) viene percorsa a piedi e su veicoli privati. L'attraversamento del deserto tra il Sudan e la Libia⁴⁴ avviene su pick-up sovraccarichi di persone: durante questa tappa, con sempre maggiore frequenza, i giovani eritrei raccontano di essere stati attaccati da 'pirati' ciadiani che li hanno rinchiusi all'interno di un container metallico nella lunga attesa del pagamento di un ulteriore somma di danaro (circa 1.500 o 2.000 dollari)⁴⁵.

Giunti in Libia, gli eritrei sono collocati in centri di raccolta dei migranti, noti come **mezraa**, dove restano in attesa dai 2 ai 6 mesi fino al momento dell'imbarco in Italia. In questa fase, capita anche che la polizia irrompa nei **mezraa** conducendo i minori nelle carceri e recludendoli fino al pagamento dell'ennesimo riscatto.

Per raggiungere l'Italia, i porti di partenza sono le città di Zwaren, Tripoli o Sabratah. Si tratta di **viaggi su vecchi pescherecci o gommoni di potenza pari a 50 o 45 cavalli su cui sono stipati fino a più di 100 persone.**

Le pessime condizioni di vita e le molteplici violenze subite durante il viaggio sono evidenti dall'aspetto fisico dei ragazzi e dei bambini eritrei al momento del loro sbarco in Italia: oltre a riportare diversi traumi fisici, manifestano malattie ed infezioni alla pelle (ad esempio la scabbia in stato avanzato), febbri o problemi dell'apparato respiratorio o intestinale che fanno supporre una prolungata condizione di disidratazione e pessime condizioni igienico-sanitarie. In generale, a seguito delle violenze e abusi subiti, i ragazzi eritrei riportano numerosi traumi psicologici che si manifestano in atteggiamenti che possono presentarsi anche a livello patologico. In alcuni casi, si sentono anche in colpa per tutte le violenze subite e chiedono perdono alla madre per il timore del fallimento del progetto migratorio. Una volta sbarcati in Sicilia⁴⁶ gli eritrei tentano di proseguire il viaggio verso il Nord Europa ed in particolare verso i Paesi scandinavi, la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra. La preferenza per questi Paesi è legata alla presenza di contatti in loco, familiari o amicali, e a sistemi di accoglienza pubblici strutturati.

Anche il viaggio lungo l'Europa è caratterizzato da un numero di tappe intermedie che varia a seconda della destinazione finale: per i migranti diretti verso la Germania da Milano, la prima meta è Verona per proseguire poi in Austria. Se la destinazione invece è la Svizzera, l'attraversamento della frontiera può avvenire a piedi. Per percorrere quest'ultima tappa, i minori pagano fino ad un massimo di circa 1.200 euro.

Durante la breve permanenza a Milano i ragazzi eritrei si recano presso l'hub di via Sammartini dove trovano accoglienza i migranti in transito.

Nel passato, durante la fase di passaggio, gli eritrei pernottavano per lo più in strada insieme agli adulti, oppure in alternativa presso abitazioni private di connazionali. A Roma, dall'autunno 2015 fino ad oggi, la Croce Rossa ha predisposto un presidio umanitario che ha sostituito la tendopoli alla stazione Tiburtina allestita nell'estate del 2015.



LA STORIA DI ABASI (17 ANNI)

Vivevo a Tserona, una piccola città nel Sud dell'Eritrea (vicino al confine con l'Etiopia), insieme a mio padre e a mio fratello. Mia madre invece viveva in Arabia Saudita. Ho anche un altro fratello, di nome Simon, che ora vive in Danimarca. Sono fuggito dall'Eritrea verso l'Etiopia tre anni fa. Sono rimasto in un campo profughi, nel Nord dell'Etiopia, per quasi due anni. Poi sono andato in Sudan dove sono stato rapito dai trafficanti di etnia Rashida per almeno due mesi. Per liberarmi, i miei familiari hanno dovuto pagare un riscatto di 7.000 dollari americani. Un mese dopo sono partito verso la Libia dove sono rimasto per due mesi prima di partire. La notte del 25 maggio, a Tripoli c'erano due imbarcazioni una accanto all'altra. Sulla mia barca eravamo circa 450 persone provenienti per la maggior parte dall'Eritrea e dall'Etiopia: c'erano circa 130 donne, 35 minori sotto i 13 anni, qualche bambino di due anni, e almeno 150 ragazzi da soli come me.

Sapevamo fin dall'inizio che i motori della nostra barca non funzionavano quindi i trafficanti hanno legato la nostra barca all'altra con una corda. Siamo partiti così. Nel tardo pomeriggio del giorno dopo abbiamo visto un'altra barca. Credevamo che fossero i soccorsi invece erano altri migranti come noi diretti verso l'Italia. Il peschereccio che ci trainava si è fermato e la nostra barca ha cominciato ad imbarcare acqua. Allora io e gli altri ci siamo tuffati per raggiungere l'altra barca. Io sono l'unico sopravvissuto tra loro.

Il peschereccio che trainava il nostro ha rischiato di essere trascinato in fondo al mare così hanno tagliato la corda. La nostra barca è affondata e circa un'ora dopo sono arrivati i soccorsi. Avranno soccorso una quarantina di persone.

CAPITOLO 2

2.2.2 I MINORI SOMALI

Quest'anno Save the Children ha registrato un lieve aumento negli arrivi dei ragazzi somali, con 968 minori arrivati via mare da gennaio a giugno 2016. I giovani somali - spesso originari di Mogadiscio o Luuq - percorrono la stessa rotta degli eritrei, che va dall'**Etiopia** fino al **Sudan** e da qui fino alla **Libia**. Un'altra possibile via prevede il passaggio dal **Kenya**, fino all'**Uganda** e da qua al **Sud Sudan** fino ad arrivare in Sudan e infine in Libia. I minori somali in arrivo in Italia sono ragazzi con un livello di scolarizzazione buono che fuggono dai conflitti della Somalia, nonché dalla violenza del gruppo terroristico ismaelita "Al Shabab".

Anche in questo caso si tratta di **un viaggio lunghissimo, percorso in parte a piedi e in parte con mezzi di fortuna, che deteriora fisicamente e psicologicamente il minore**. Come i loro coetanei eritrei anche i ragazzi somali sono vittime di numerose e gravissime violenze da parte di trafficanti, bande criminali e gruppi libici. Non raramente i minori somali vengono detenuti nelle carceri libiche fino al pagamento di un riscatto di circa 2.000 dollari.

Per il viaggio via mare dalla Libia verso l'Italia (tra le principali città di imbarco Tripoli), i somali pagano tra i 1.000 ed i 2.000 dollari. Anche i somali considerano l'Italia come un Paese di transito per raggiungere poi il Nord Europa, ed in particolare i Paesi scandinavi.

2.2.3 I MINORI AFGHANI

I minori non accompagnati afgani sono in prevalenza maschi di etnia **Hazara, Pashtun e Tagika** di età compresa tra i 15 e i 17 anni (con qualche caso di minore sotto i 14 anni). I minori di etnia Pashtun sono diretti verso il Regno Unito per trovare lavoro, mentre i minori Hazara viaggiano verso i Paesi scandinavi nella speranza di venire inseriti nelle strutture di accoglienza.

Fino all'inizio del 2015, Roma rappresentava la tappa di riferimento in Italia per i migranti afgani e la stazione Ostiense il centro logistico per le attività dei trafficanti. I minori afgani si fermano a Roma per un periodo di tempo molto limitato, dai 7 ai 10 giorni, prima di proseguire il viaggio verso il Nord Europa. I minori afgani che accettano di essere inseriti nel sistema di protezione e accoglienza sono molto pochi e rappresentano un'eccezione: quando ciò si verifica è per motivi di salute o a causa delle condizioni di stanchezza e stress legate al viaggio.

La maggioranza dei minori non accompagnati afgani appartiene all'**etnia Hazara**, la quale è oggetto di gravi persecuzioni sia in Afghanistan che in Pakistan ed in Iran. Si tratta, in questo caso, di una migrazione che coinvolge interi gruppi familiari che lasciano il proprio Paese in cerca di una opportunità altrove. In Pakistan, la comunità hazara è oggetto di gravi violenze e abusi. In Iran, le forme di violenze perpetrate contro gli hazara sono meno manifeste ma comunque presenti e diffuse e hanno come conseguenza una limitata garanzia dei diritti umani e civili.

A causa delle violenze e dello stato di emarginazione sociale, i minori Hazara trasferiti insieme al nucleo familiare in Iran e Pakistan vivono spesso uno stato di profonda vulnerabilità psico-fisica che li porta al consumo di droghe e alcool. In queste condizioni, i ragazzi percepiscono il viaggio verso l'Europa come la loro ultima possibilità di riscatto da un ambiente e un sistema sociale che li rifiuta. Le loro famiglie ed i genitori supportano e finanziano il viaggio nella speranza che il figlio riesca a realizzarsi in un ambiente diverso rispetto a quello originario. Relativamente alle rotte utilizzate per raggiungere i Paesi del Nord e centro Europa, **si è riscontrata nel 2015 la crescente importanza assunta dalla rotta balcanica.**

Il viaggio dei minori afgani è gestito da trafficanti curdi o afgani che organizzano le partenze dei ragazzi a partire dalla Iran o dalla Turchia. Anche in questo caso, il viaggio si caratterizza da molteplici tappe e da lunghe soste: i ragazzi viaggiano attraverso il Pakistan e l'Iran, per arrivare infine in Turchia dove ci sono delle sorte di hub funzionali alla raccolta dei migranti (notoriamente a Izmir, Bodrum e Istanbul). In Turchia i ragazzi afgani si fermano per mesi per lavorare e guadagnare il denaro necessario per la continuazione del viaggio. Da qui, si spostano verso le isole della Grecia per un costo di circa 1.000 dollari. Coloro che non hanno disponibilità economica vengono incaricati dai trafficanti di condurre i gommoni dalla Turchia alla Grecia per ripagare il debito di viaggio.

Ancora all'inizio del 2015 si è registrato in Grecia un numero di afgani adescati ed inseriti nei circuiti della prostituzione o rinchiusi in centri identificativi dove erano esposti a violenze e abusi. La Grecia rappresentava per molti minori una lunga sosta con una permanenza dai 3 ai 6 mesi, fino ad interi anni. Coloro che riuscivano a proseguire per l'Italia andavano prevalentemente a Patras, dove si imbarcavano per la Puglia (Brindisi e Bari) oppure per Venezia o Ancona, nascondendosi sotto il semiasse dei tir: non rari i casi di minori morti per assideramento o perché investiti dalle ruote del mezzo. I pericoli del viaggio, ed il rischio di rimpatrio una volta giunti in Italia, sono stati un forte deterrente all'utilizzo di questa rotta. Sempre più spesso veniva invece scelto il percorso attraverso la Macedonia, la Serbia, l'Ungheria, la Slovenia, l'Italia e l'Austria. Oppure, in alternativa, dalla Turchia verso la Bulgaria per attraversare poi la Romania e l'Ungheria e raggiungere le mete finali. In totale dall'Iran all'Italia il costo del viaggio si aggira intorno ai 4.000-5.000 euro.

Secondo alcune evidenze raccolte dal Cordinamento Antitrattra del Friuli Venezia Giulia, nel 2016 si sono segnalati in Friuli alcuni casi di minori afgani anche molto piccoli, 10 anni, accompagnati da presunti familiari in transito in Italia per essere destinati allo sfruttamento lavorativo in altri Paesi europei come il Belgio, la Norvegia o l'Austria.



Jonathan Hymnjam / Save the Children

NOTE

³³ OIM - Rapporto sulle vittime di tratta nell'ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare (aprile 2014 - ottobre 2015).

³⁴ Le dinamiche della tratta, e più in generale del flusso migratorio irregolare dalla Nigeria verso l'Europa, rispondono ad alcuni pattern consolidati: le donne e le ragazze nigeriane di Benin City e dell'Edo State sono destinate alla prostituzione forzata in Italia, mentre le donne e le minori provenienti da altri stati vengono trasferite e costrette alla prostituzione in Spagna, Scozia, Olanda, Germania, Turchia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Svezia, Svizzera, Norvegia, Irlanda, Slovacchia, Repubblica Ceca, Grecia e Russia. (European Asylum Support Office, EASO. Informazioni sul Paese di Origine. Nigeria. La tratta di donne a fini sessuali, Ottobre 2015).

³⁵ Il recente costituirsi di gruppi terroristici ha reso particolarmente vulnerabili le minori nigeriane: nel 2013, l'organizzazione terroristica Boko Haram ha reclutato e utilizzato bambini come soldati e sequestrato giovani donne nella regione del Nord Nigeria. Alcune tra loro sono state costrette alla schiavitù domestica e al matrimonio con i militanti, subendo violenze e stupri.

³⁶ A causa della paura verso i trafficanti e le conseguenze che potrebbero subire, le minori mostrano un atteggiamento estremamente chiuso e diffidente di fronte agli operatori sociali; quasi sempre, anche le più giovani (con un corpo ancora da adolescente) dichiarano di essere maggiorenni e di avere tra i 22 ed i 25 anni, riportando memonicamente una falsa data di nascita.

³⁷ Il libero movimento nell'UE da parte dei cittadini rumeni (a partire dal 2008) ha incoraggiato poi lo spostamento verso l'Italia di donne e minori, anche a scopo di sfruttamento nell'ambito della prostituzione.

³⁸ In relazione al contesto di origine dei minori migranti egiziani, la crisi politico-istituzionale ha deteriorato i servizi pubblici e indebolito il contesto socio-economico, determinando anche un calo nello standard di vita della popolazione. Secondo le stime ufficiali, la povertà diffusa avrebbe portato ad un aumento nel numero dei giovani egiziani costretti alla vita di strada e a rischio di sfruttamento e tratta; il numero stimato varia dai 200.000 a un milione di minori in strada (sia maschi che femmine) inseriti in attività legate alla prostituzione e/o all'accattonaggio. (US Department of State, Trafficking in Persons Report, 2015.¹⁴ Articolo 1 del decreto legislativo 4 marzo 2014 n. 24.

³⁹ Save the Children, Minori migranti: in viaggio attraverso la rete. Rischi e opportunità di internet dalla voce degli adolescenti stranieri che arrivano in Italia da soli, febbraio 2016.

⁴⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Report di monitoraggio minori stranieri non accompagnati in Italia (30-04-2016).

⁴¹ Sono stati intercettati da Save the Children pochissimi minori di etnia saho (musulmani) e di etnia blen, più un ristretto gruppo di minori beln. I minori appartenenti a questo gruppo etnico sono per metà cristiani e per metà musulmani.

⁴² Come i loro coetanei anche le ragazze hanno l'obbligo di leva. I pochi casi intercettati dal personale Save The Children riguardano in prevalenza ragazze accompagnate da un parente stretto o connazionali, oppure ragazze fuggite da matrimoni combinati finalizzati ad evitare il servizio militare.

⁴³ In generale, i connazionali eritrei mostrano tra loro un atteggiamento solidale che favorisce la costituzione di network e legami transnazionali. Le comunicazioni interne al gruppo nazionale eritreo, grazie anche all'uso dei social network, è molto forte.

⁴⁴ Il numero ed il grado di abusi ed il nuovo pericolo costituito dall'ISIS in Libia, sembra aver incoraggiato, almeno per il 2015, un cambiamento di rotta dal Sudan verso l'Egitto. Il percorso libico rimane, tuttavia, ancora quello più riportato nei racconti dei minori eritrei.

⁴⁵ La frequenza con cui sono riportati gli episodi dei rapimenti fa supporre la complicità tra i trafficanti ed i così detti pirati; L'elevata improbabilità di incontrare le vetture di trasporto dei migranti nel deserto, rende plausibile, infatti, che i rapitori siano avvertiti sull'ora ed il luogo preciso di transito.

⁴⁶ Per poter continuare il viaggio, già allo sbarco i giovani eritrei dichiarano di viaggiare accompagnati da un adulto (solitamente un fratello maggiore o uno zio) oppure di aver già raggiunto la maggiore età.



CAPITOLO 3

**GLI SFRUTTATORI E
OFFENDER DELLA TRATTA**

GLI SFRUTTATORI E OFFENDER DELLA TRATTA

I profili degli **offender**, gli sfruttatori e tutti coloro che traggono un profitto dalla tratta e dallo sfruttamento dei minori, sono basati prevalentemente sulle evidenze raccolte da Save the Children e dai suoi partner⁴⁷, nell'ambito dei progetti realizzati in Italia per la protezione dei minori migranti e delle vittime di tratta, tra cui il progetto Vie d'Uscita (rif. 4.3.1).

3.1 NETWORK ORGANIZZATI E RETI INFORMALI: STRUTTURE E MODUS OPERANDI

Come appare chiaramente dai racconti delle bambine, dei bambini e dei giovani adolescenti vittime di tratta in Europa ed in Italia, la ricerca di una vita migliore per sé e per l'intero nucleo familiare, rimasto nei Paesi di origine, è spesso uno dei principali motivi che li conduce ad affrontare un lungo viaggio da soli. Se da un lato, dunque, la necessità di trovare aiuto e sostentamento altrove incoraggia il flusso migratorio dei minori, dall'altro lato, l'elevata domanda di manodopera a basso costo e il fiorente mercato della prostituzione nei Paesi europei alimenta la tratta di persone, la quale viene gestita e incanalata da network informali, organizzazioni criminali (anche di tipo transnazionale) e/o singoli individui che facilitano una o più delle fasi tipiche della tratta (reclutamento, trasferimento e sfruttamento, capitolo 1, paragrafo 1.1).

Sussistono solide basi per pensare che **il numero delle vittime anche in Italia sia molto più alto rispetto al totale attualmente registrato** (secondo gli ultimi dati, 2013/14, si tratterebbe di 15.846 vittime in Europa⁴⁸). In più, il recente incremento del flusso migratorio in ingresso in Europa, dovuto alle attuali crisi economiche e socio-politiche dei Paesi di origine, comprende una quota rilevante di minori, adolescenti, ragazzi e ragazze trafficati, costretti a forme di sfruttamento e lavoro forzato nei Paesi membri dell'UE.

Sviluppare un quadro reale sulla portata del fenomeno della tratta e dello sfruttamento risulta essere tanto più complesso anche in considerazione della scarsa rappresentatività dei dati relativi ai cosiddetti "offender"; il numero dei procedimenti, e soprattutto delle condanne in via definitiva, rimane piuttosto circoscritto e limitato anche a causa delle notevoli capacità di reazione e adeguamento delle organizzazioni criminali alle strategie di **law enforcement** ed **empowerment**⁴⁹, messe in atto dagli stessi Paesi europei (ad es. attraverso nuovi meccanismi di assoggettamento delle vittime, oppure l'utilizzo di nuove rotte)⁵⁰.

In Italia, in particolare, dal 2013 al 2015, sono stati denunciati per reati inerenti la tratta e lo sfruttamento (articoli 600, 601 e 602 c.p.) un totale di 464 individui.

La maggioranza delle denunce o degli arresti riguardano il reato di riduzione in schiavitù, mentre per il reato specifico di tratta di persone sono stati **arrestati più di 190 soggetti** di nazionalità prevalentemente rumena, albanese e nigeriana (rif. 3.1.1).

Nel nostro Paese si presume infatti che la **tratta** di persone rappresenti **la terza fonte di reddito per le organizzazioni criminali**⁵¹, dopo il traffico di armi e droga, restando, tuttavia, una realtà ancora ampiamente sommersa. Da qui la necessità di rafforzare il lavoro di rete tra gli attori delle forze dell'ordine, dell'autorità giudiziaria, dei servizi e delle organizzazioni sociali per liberare e sostenere le vittime, prevenire e contrastare efficacemente il fenomeno.

3.1.1 I NUMERI SUGLI OFFENDER

In Europa⁵²

6.324 **Person**e intercettate dalla Polizia o nel sistema penale in relazione al reato di tratta di esseri umani

4.079 **Procedimenti penali** per tratta di esseri umani nei Paesi membri

3.129 **Condanne** per tratta di esseri umani nei Paesi membri

In Italia

242 **Contestazioni** di reato inerenti la tratta di esseri umani⁵³

73% Riduzione in schiavitù (Art. 600 c.p.)

23% Tratta di persone (Art. 601 c.p.)

4% Alienazione e acquisto di schiavi (Art. 602 c.p.)

464 **Soggetti** denunciati per reati inerenti la tratta di esseri umani⁵⁴

109 **Soggetti** denunciati per reato di tratta

6/9 anni Pena inflitta mediamente ai condannati per tratta

Profilo degli offender

2 su 3 Uomini

35 anni Età media dei rei

Romania

Albania

Nigeria

12%

Nazionalità dei rei

Percentuale di cittadini italiani⁵⁵

CAPITOLO 3

3.1.2 SINGOLI INDIVIDUI OFFENDER DELLA TRATTA

Come ci riportano le storie delle minori vittime di tratta, non sempre dietro a questo tipo di reato sussistono organizzazioni criminali complesse. Talvolta, soprattutto in contesti socio-culturali caratterizzati da una discriminazione di genere e da pratiche di matrimonio precoce, la condizione di subordinazione e assoggettamento viene messa in atto da un singolo individuo con cui la vittima ha una relazione di parentela o un vincolo sentimentale.

La vulnerabilità delle vittime è accentuata da fattori relativi al genere e all'età: si tratta di ragazze o bambine dipendenti dal nucleo familiare, sia da un punto di vista culturale che materiale. Dall'altro lato, nelle testimonianze raccolte assume un ruolo determinante anche il vincolo parentale e sentimentale con colui che mette in atto lo sfruttamento e le forme di abuso. In situazioni del genere, la vittima si trova a doversi ribellare alla sua stessa famiglia - uniche figure adulte di riferimento - o al **compagno** con cui ha un **vincolo di dipendenza affettiva, emotiva ed economica**.

La relazione sentimentale tra sfruttatore e vittima determina l'incapacità di quest'ultima a percepire con chiarezza lo sfruttamento in atto; spesso la vittima si convince invece di agire per propria libera scelta non accorgendosi dell'influenza esercitata dal partner, il quale attua un vero e proprio controllo diretto attraverso continue telefonate oppure appostamenti sul luogo di sfruttamento. Il rapporto di sottomissione appena descritto sembra instaurarsi non solo con il partner, ma sempre più spesso con altre **figure amicali o parentali** (ad esempio cugine o sorelle). Nel caso riportato di seguito, ad esempio, C. viene ceduta dai genitori nelle mani del suo futuro sfruttatore, il quale è un uomo molto più grande di lei che la costringe a prostituirsi in appartamento, spostandola in più Paesi europei.

LA STORIA DI C. (MINORENNE RUMENA)

Lo sfruttatore di C. è un connazionale rumeno di 29 anni, presentato dalla famiglia **come il suo fidanzato**. I genitori di C. hanno lasciato a questo uomo una procura in cui dichiaravano di affidargli la figlia minore. Giunti al confine della Romania l'uomo le ha comunicato che **la madre l'aveva venduta** e che da quel momento lei avrebbe dovuto fare tutto ciò che le veniva chiesto. L'uomo ha portato C. a Londra, dove l'ha fatta prostituire in un appartamento. In seguito, lui e la minore sono arrivati in Italia, prima a Milano e poi a Perugia, dove lui ha continuato a sfruttarla presso un appartamento, dove ospitava uomini facendosi consegnare i soldi per le prestazioni. Lo sfruttatore ha perpetrato costantemente violenze e minacce nei confronti di C.

CAPITOLO 3

Anche nel caso qui di seguito riportato, S. è poco più di una bambina quando inizia a subire forme di sfruttamento multiplo - sia lavorativo che nella prostituzione di strada - fino ad essere venduta ad un uomo che tenta di portarla con sé all'estero.

Nel primo caso riportato, C. viene ceduta dai genitori nelle mani del suo futuro sfruttatore, il quale è un uomo molto più grande di lei che la costringe a prostituirsi in appartamento, spostandola in più Paesi europei.

LA STORIA DI S.

La madre di S. ha 40 anni, è una donna bulgara di origine rom. Si è trasferita in Italia con la figlia (9 anni) dopo essersi separata dal marito. Quando S. ha compiuto 12 anni, la madre l'ha mandata a lavorare: **di giorno nei campi a raccogliere frutta e verdura, talvolta anche a commettere qualche furto, e di sera a fare la prostituta in strada**. La mamma le requisisce tutti i soldi che ha ricavato. Infine la donna **vende la figlia** ad un uomo, che la requisisce e pianifica di portarla all'estero non appena la ragazza compierà la maggiore età. La madre non è d'accordo e dunque denuncia la scomparsa della figlia. S. però ne approfitta per scappare. Viene così accolta in una comunità protetta, dove denuncia la madre ed i soprusi subiti.

Nella storia di A., ragazza rumena di 17 anni, il compagno violento la obbliga all'accattonaggio in Italia. Come appare in tante altre storie di giovani donne, A. viene reclutata dal suo compagno e futuro sfruttatore tramite Facebook. In questo caso particolare, la vittima subisce continue violenze domestiche - le quali tra l'altro sono subite anche in maniera indiretta dalla figlia - e un controllo diretto del compagno.

LA STORIA DI A.

A. è stata **reclutata tramite Facebook** da un uomo di cui si innamora. Lui le racconta che in Italia ha un lavoro come portabagagli presso le stazioni ferroviarie e le chiede di accompagnarlo. A. arriva in Italia, per la prima volta, ancora minore. (...). Giunti in Italia vanno a vivere presso una struttura abbandonata vicino a un bosco. Dopo poco tempo lui le dice che facendo il portabagagli non guadagna abbastanza e **le chiede di andare a raccogliere l'elemosina** (...). In questo periodo inizia a diventare violento, picchiandola frequentemente e controllandola mentre chiede l'elemosina, non permettendole di andare in giro da sola. Tornati in Romania, A. va a vivere dai suoi genitori che l'aiutano con la bambina appena nata e le trovano un lavoro come operaia. **Un giorno però il compagno la attende di fronte alla fabbrica, la rapisce, la picchia, la rinchiude in una casa per giorni**. A. e l'uomo ritornano in Italia, dove lei è costretta a chiedere l'elemosina. (...) Dopo anni di sfruttamento, quando viene accolta in una comunità, al primo colloquio la ragazza appare terrorizzata e dolorante a causa di un occhio tumefatto e dolori alla testa e alle costole, causati dai pestaggi.

Sono ragazze che, ad occhi esterni, **sembrano disporre di una certa libertà** di movimenti e di relazioni, ma che nei fatti vivono sotto il controllo costante degli sfruttatori. Gli effetti dello sfruttamento su strada sulle vittime, talvolta bambine, vengono ben descritte in una sentenza della Corte di Cassazione, sezione III, n. 40270, che cita testualmente:

“ (...) il comportamento criminale di “asservimento” è collegato a ripetute condotte di costrizione mediante violenza e minaccia ed anche al permanere dello sfruttamento; tale abitudine trasforma l’essere umano dallo stato libero e quindi dalla possibilità di autodeterminare con la volontà i propri liberi comportamenti, esercitando le scelte in ordine alla propria esistenza, in un soggetto asservito, ossia utilizzato a fini di profitto, quasi come una “res” o merce, nello sfruttamento, che nel caso di specie, era posto in essere attraverso la prostituzione coatta per lucrare i proventi dell’attività di meretricio”

Nel caso delle giovani rumene forzate alla prostituzione, sia nel contesto domestico che sulla strada, si instaura talvolta un rapporto gerarchico all’interno del quale una ragazza o una donna esperta supervisiona il lavoro e le attività delle altre ragazze. È anche possibile che un fidanzato/sfruttatore gestisca e mantenga un legame con più ragazze contemporaneamente.

Nelle Marche e in Abruzzo, tra il 2015 ed il 2016, alcune cittadine rumene di età tra i 18 e i 22 anni sono state arrestate e accusate insieme ai loro fidanzati/sfruttatori di sfruttamento della prostituzione. Queste ragazze reclutavano loro coetanee all’interno della cerchia familiare per inserirle poi nella prostituzione, potendo così vivere con il proprio compagno grazie agli introiti della vittima, inconsce di essere a loro volta una pedina dei loro fidanzati/sfruttatori.

Lo stato di prolungato sfruttamento, l’asservimento psicologico, la continua frequentazione di connazionali coinvolti nel traffico di persone, nonché la normalità che assume la violenza nella vita quotidiana, fa sì che le ragazze nel tempo vengano indotte a partecipare al business della prostituzione, assumendo anche dei ruoli attivi.

3.1.3 LE RETI INFORMALI

Come risulta dalle testimonianze dei minori stranieri non accompagnati giunti in Italia, il traffico di persone, attraverso i diversi Paesi, è organizzato da reti, più o meno informali, composte anche da conoscenti o parenti. Queste reti sussistono anche in virtù di un flusso migratorio durevole tra il luogo di origine dei migranti e le città di destinazione in Europa. Flussi migratori costanti hanno infatti determinato nel corso del tempo il consolidarsi di comunità etnico/nazionali nei Paesi di arrivo.

Un caso emblematico è rappresentato, ad esempio, dalle rotte migratorie dei minori egiziani: come ampiamente riportato dagli stessi minori, i ragazzi originari di Assyut e Sharkeia sono generalmente diretti verso Milano o Torino, mentre coloro che provengono dalla città di El Menia e Gharbya si fermano a Roma. Questa ricorrenza nelle destinazioni degli egiziani è condizionata dalla presenza di legami parentali, amicali o da comunità già consolidate in alcune città italiane. A Torino, la maggior parte dei minori egiziani ha sul territorio riferimenti di adulti/conoscenti che provengono dalle loro stesse zone e quartieri di origine.

Le reti informali operative nel traffico di persone vengono attivate solitamente dalla stessa famiglia o da un conoscente del minore che intende intraprendere il viaggio. Costoro prendono contatti, e pattuiscono un prezzo, con quelle figure localmente note per la gestione logistica del viaggio verso l’Europa e che lavorano sostanzialmente come una sorta di ‘agenzia di viaggio’. Dopo massimo una settimana dall’attivazione del contatto, la famiglia riceve una telefonata in cui vengono comunicati il luogo, il giorno e l’ora di incontro. Il minore si reca da solo all’appuntamento e viene accompagnato vicino al porto egiziano dove è previsto l’imbarco per la traversata verso la Sicilia o la Calabria.

In alcuni casi il reclutamento del minore viene effettuato da conoscenti, collegati alla rete

preposta all'organizzazione del viaggio, che passano di casa in casa a raccontare e spiegare le procedure del viaggio. I ragazzi possono venire intercettati anche da adulti che li convincono a partire con promesse di facili guadagni e di denaro che verrà dato loro direttamente dalle strutture di accoglienza.

L'INTERMEDIARIO O IL GARANTE

La figura dell'“intermediario” - nota tra i cittadini egiziani come **el mandoub**, sim sar oppure anche **bi' saffar** - organizza la logistica del viaggio, fornendo i referenti di supporto nelle fasi di viaggio. In sostanza l'intermediario fa da punto di riferimento logistico sul territorio per tutti coloro che vogliono arrivare in Italia, o in qualche altro Paese europeo. Nella società egiziana, l'intermediario ricopre il ruolo di ‘facilitatore’ e viene spesso percepito come una figura positiva e degna di rispetto.

LA STORIA DI D.A. (16 ANNI)

Un giorno sono passato **a casa di uno dei miei migliori amici**. Era seduto davanti alla porta di casa con sua mamma con cui stava parlando di un loro parente che era arrivato in Italia. **Mi hanno invitato a partire per l'Italia** ed io sono andato a casa e ne ho parlato con mio padre. Lui non era molto d'accordo, aveva paura che morissi in mare come tanti giovani. Mio padre però non rifiutava mai le mie richieste e così ha deciso di farmi partire: **ha parlato con uno che organizza i viaggi che ci ha detto che dopo un paio di giorni sarebbe partita una barca per l'Italia**. Quando è arrivato quel giorno, io ero a casa mentre il mio amico era a scuola. Sono andato a prenderlo perché doveva venire con me. Tutto è avvenuto in fretta. Ho salutato solo mia madre e mia nonna, senza riuscire a salutare i miei fratelli.

CAPITOLO 3

Bisogna ricordare inoltre che gli egiziani vittime di tratta attraverso queste reti devono spesso far fronte alla restituzione di un debito nei confronti dei trafficanti, che deve essere ripagato una volta giunti in Italia. La necessità di onorare il debito contratto è molto sentita dai ragazzi egiziani, in quanto sono consapevoli che se la loro famiglia rimane insolvente potrà incorrere in problemi di natura penale, pressioni sociali o anche violenze da parte dei trafficanti stessi.

Il **patto** con il trafficante avviene infatti mediante una scrittura privata o meglio una sorta di falso contratto di compravendita di un bene, che dovrà essere onorato. Qualora ciò non avvenisse, il contratto potrà essere impugnato di fronte al Tribunale con conseguenze giudiziarie pesanti per il contraente insolvente, come ad esempio il pignoramento della casa o, per i nullatenenti, la reclusione in carcere fino ai 10 anni. Il mancato pagamento determina, spesso, anche un forte discredito sociale della famiglia, la quale viene considerata dalla propria comunità priva di dignità e onore. L'inizio del pagamento corrisponde al momento di arrivo del ragazzo, segnalato solitamente da una sua telefonata alla famiglia. L'obbligo di pagamento non sussiste nel caso in cui il minore non arrivi a destinazione.

Nel traffico dei giovani afghani, la figura dell'intermediario, chiamata anche **garante**, ha invece il compito di tenere i rapporti con il trafficante nelle veci del minore e della sua famiglia allo scopo specifico di tenere bloccato il pagamento finché il minore non giunge al Paese di destinazione. Ci sono stati casi in cui il garante è fuggito con i soldi affidatigli, lasciando il minore solo a se stesso e in balia dei suoi trafficanti.

Per i viaggi via mare, tra le altre figure tipiche del traffico di persone, vi è quella dello scafista. Costui però sembra occupare generalmente un ruolo marginale all'interno delle reti dedite a questo business illegale. Come riportato sia dai minori egiziani che da quelli afghani, si può trattare addirittura di loro **pari costretti ad adempiere a questo compito** per pagarsi una parte del viaggio. L'utilizzo dei minori per la traversata garantisce ai trafficanti di non esporsi al pericolo del viaggio via mare o al rischio di venire arrestati e incriminati dalle autorità italiane. Dall'altra parte, questo sistema, e l'utilizzo di pescherecci sempre più fatiscanti, aumenta il rischio di incidenti e naufragi.

La rete di trafficanti è presente e operativa anche sul territorio italiano: per il viaggio dalla Sicilia a Torino, ad esempio, vengono attivati ulteriori personaggi che, in cambio di denaro, organizzano la fuga dei minori dalle strutture di accoglienza siciliane, nonché il loro viaggio a Roma e da qui fino a Torino. I trafficanti dotano il ragazzo di un telefono per avvertirlo del momento della fuga e attivano il contatto con il conoscente nella città di destinazione. In seguito alla conferma di questo ultimo, e all'invio di denaro, al ragazzo viene fornito un biglietto per il Nord Italia. È probabile anche il coinvolgimento di adulti che si assicurano dell'inserimento del minore in una comunità per minori, una volta arrivato.

Le stesse dinamiche si sviluppano per quanto riguarda gli eritrei che dalla frontiera Sud raggiungono Roma o Milano (con una sosta solitamente di 3 - 8 giorni), città di transito. A Milano, ad esempio, un punto di ritrovo degli eritrei è la zona Bastioni di P.ta Venezia che è un luogo privilegiato per gli incontri tra i connazionali e lo svolgersi di una serie di attività legate a servizi informali. Anche in questo caso infatti le partenze dei minori verso la destinazione finale vengono organizzate da **passeur (in tigrino "delalai", persone che aiutano)**. Durante il transito sul territorio italiano, le condizioni di vita dei ragazzi eritrei sono sempre precarie e rimane alto il rischio di subire violenze e ulteriori abusi. Le ragazze, in particolare, possono essere soggette a richieste di prestazioni sessuali come moneta di scambio per il pagamento dell'ultima tappa del viaggio.

IL TRAFFICANTE PASSEUR

Il trafficante passeur è operativo nelle zone di frontiera e svolge il compito di trasferire i minori nei Paesi di transito africani e/o europei. Egli può essere della stessa nazionalità dei minori migranti, così come anche un cittadino di un Paese di transito.

Talvolta, nel Sud Italia, il trasferimento verso le regioni del Nord viene organizzato da persone di origine Nord africana operative nei pressi delle stazioni ferroviarie. Alcuni minori hanno raccontato di aver pagato una cifra elevata, anche fino a 200 euro, per avere in cambio un biglietto del treno che costava al massimo 45 euro, un biglietto per una tratta molto più corta o nulla.

In generale, queste tipologie di reti non perseguono l'obiettivo finale di sfruttare i migranti dopo il loro arrivo a destinazione. Ciò non significa, tuttavia, che durante o dopo il viaggio, soprattutto le donne e i minori, non si trovino intrappolati in forme di grave sfruttamento. In questo senso, possono assumere un ruolo negativo anche gli stessi contatti dei connazionali in Italia, i quali spesso non prestano un aiuto disinteressato ma chiedono in cambio del denaro. In questo modo, il debito contratto per il viaggio aumenta in maniera esponenziale.

IL CONOSCENTE/PARENTE IN ITALIA

Una volta giunti in Italia, o nel Paese di destinazione, i minori, se ne hanno la possibilità, entrano in contatto con un loro conoscente in **loco** (un parente, un amico etc.), che talvolta inserisce il giovane nelle reti del lavoro in nero ed informale. Purtroppo all'interno di questi circuiti è facile che il giovane venga sfruttato, lavorando per tutto l'arco della giornata e della settimana.

3.1.4 LE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI

Le organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di persone perseguono lo scopo specifico dello sfruttamento e assoggettamento delle vittime, al fine di trarne dei benefici economici o altri vantaggi. Talvolta questi gruppi criminali operativi nella tratta di persone svolgono anche altri tipi di traffici, oppure gestiscono la tratta di persone come attività propedeutica e funzionale a traffici illeciti più lucrativi (come ad esempio quello della droga)⁵⁶.

Come è stato appurato attraverso recenti indagini e operazioni di polizia⁵⁷ si tratta anche di gruppi transnazionali complessi composti da più cellule che agiscono in semi-autonomia, mantenendo però il legame con l'organizzazione nel Paese di origine. Generalmente queste organizzazioni criminali presentano una struttura poco gerarchizzata con più figure al comando e con codici comportamentali ben consolidati. A questo proposito, particolarmente importante è la recente sentenza del GUP (Giudice Udiienza Preliminare) di Palermo che ha condannato a pene comprese tra i 2 ed i 6 anni sei cittadini eritrei accusati di traffico di essere umani. La sentenza dell'8 febbraio 2016 riconosce la costituzione di una organizzazione che gestiva il traffico dei migranti, e condanna gli imputati per aver stabilito una cellula criminale dedita alla permanenza dei migranti giunti in Italia, nonché il loro trasferimento in altri Paesi europei⁵⁸.

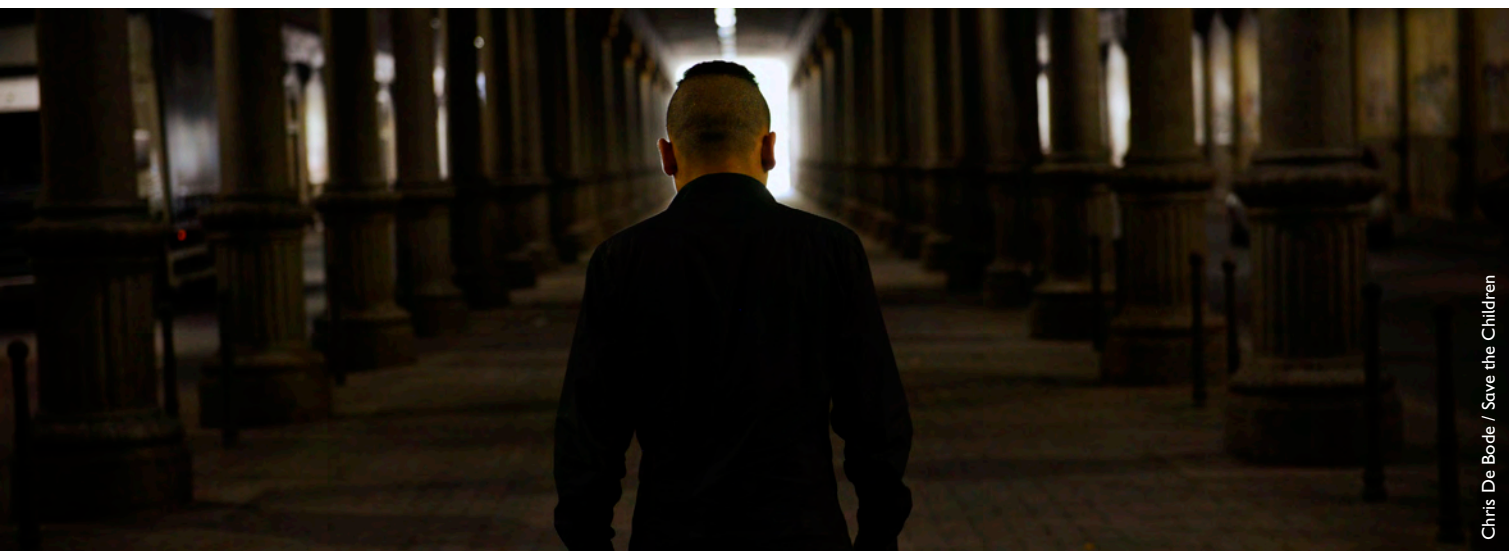
Questi modelli organizzativi son ben inseriti nel territorio italiano: in accordo con le mafie locali, ad esempio, i boss nigeriani gestiscono oggi importanti segmenti del traffico e dello spaccio di droga tramite una elevata capacità di controllo sul territorio e sulle persone⁵⁹.

Questa tipologia di organizzazioni dedita alla tratta trova un braccio operativo nelle **madam** o **maman** e in altri collaboratori⁶⁰. Un'indagine del 2016 da parte del nucleo di polizia tributaria di Palermo ha tratto in arresto tre cittadini nigeriani e un cittadino ghanese con l'accusa di associazione a delinquere transnazionale, finalizzata alla riduzione in schiavitù, alla tratta di persone e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. A capo dell'organizzazione c'era una **maman** che abitava abitualmente a Reggio Calabria, mentre un suo complice era localizzato a Napoli, ed altri due si muovevano fra Lampedusa ed Agrigento.

I gruppi transnazionali più composti e organizzati hanno cellule in tutta Europa e riescono a spostare e gestire un numero notevole di persone, arrivando a muoverle da un Paese dell'UE all'altro a seconda della domanda di lavoro forzato e di prostituzione, e sulla base delle necessità che si vengono a creare di volta in volta.

La situazione sul territorio libico, sempre più fuori controllo, starebbe ostacolando l'operato dei gruppi criminali nigeriani, per i quali risulterebbe più difficile mantenere il controllo delle ragazze durante la tappa in Libia. Qui, le vittime verrebbero tradotte all'interno dei cosiddetti 'ghetti' libici e forzate alla prostituzione. Le madam nigeriane, in attesa delle ragazze in Italia, sarebbero poi costrette a comprarle dai libici⁶¹. In sintesi, la tappa della Libia rappresenta un momento sempre più pericoloso per le giovani nigeriane, le quali non solo si vengono a trovare in uno stato di totale segregazione, ma saranno poi obbligate a restituire l'intera somma del riscatto alla loro madam⁶².

Spesso nel modello nigeriano la vittima viene reclutata da personaggi vicini alla sua cerchia familiare: questo rapporto di conoscenza con il proprio reclutatore rende più forte, e anche più complesso, il grado di sottomissione della vittima all'interno del circuito dello sfruttamento. La ragazza è infatti consapevole che il suo reclutatore - e tutta la rete criminale connessa - conosce la sua famiglia ed il luogo in cui abita. La paura di ritorsioni e minacce contro il nucleo familiare rende la vittima ricattabile e manipolabile.



IL RECLUTATORE E LO SPONSOR

STORIA DI F.

F. è una ragazza nigeriana di 16 anni e vive a Benin City con la sua famiglia. La famiglia di F. è in precarie condizioni economiche ed F. è una studentessa brillante. Una sua **insegnante** le dice che, se vuole aiutare la sua famiglia, lei conosce un signore nigeriano che può condurla in Italia, e successivamente in Germania, per farla lavorare come colf e baby-sitter presso la casa di una donna nigeriana. In Italia potrebbe continuare le scuole superiori e in questo modo studiare e anche lavorare, mandando le rimesse alla sua famiglia in Nigeria. L'insegnante propone la cosa anche ai **genitori** di F.: viene così stipulato un contratto per un debito di 30.000 euro attraverso il rito voodoo.

STORIA DIV.

V. vive a Benin City insieme a 3 sorelle e 2 fratelli. La sorella maggiore è sposata con un uomo di nome R. con cui ha una figlia di pochi mesi. (...) Il **cognato** presenta a V. una signora conosciuta come **Mama Precious**, la quale si occupa di gestire i contatti con le persone che si trovano già in Europa e di organizzare il viaggio.

CAPITOLO 3

In più, la vittima viene obbligata a stringere vincoli e legami che la assoggettano, a diversi livelli, al proprio sfruttatore. L'utilizzo di riti, simbologie e codici comportamentali è tipico di quelle associazioni mafiose che intendono 'fidelizzare' i propri consociati obbligandoli all'omertà attraverso un vincolo di correttezza.

I trafficanti nigeriani creano tale vincolo costringendo le giovani vittime a giurare di ripagare un debito stipulato attraverso un rito tradizionale: il **voodoo**.

Il rito vede la partecipazione di uno stregone che utilizza gli effetti personali della ragazza - tra cui unghie, peli pubici o il sangue mestruale - per comporre una sorta di feticcio dal valore magico-spirituale (utilizzato poi come strumento di minaccia e ritorsione)⁶³. L'obiettivo di questa prassi è in sostanza quella di sottomettere la vittima attraverso un legame di natura psicologica - strettamente connesso alla sfera spirituale - che la fa sentire violata nel suo intimo ed impotente di fronte al controllo che subisce. In questo modo, la ragazza si trova doppiamente vincolata, sia ad un livello materiale e tangibile (attraverso il debito) che ad un livello prettamente spirituale (attraverso il rito).

IL DEBITO E IL VOODOO

STORIA DIV.

Il giorno del giuramento, alla presenza di un **native doctor**, colui che conduce il rito voodoo, V. e altre ragazze giurano di restituire ciascuna 35.000 euro alla persona che ha pagato per il loro viaggio, più altri 1.000 euro per l'acquisto di stoffe pregiate per Mama Precious, la donna che le ha reclutate, e 100 euro per l'acquisto di una capra per il native doctor. Esse giurano che se non pagano il debito, se vanno dalla polizia o se anche creano qualsiasi problema alla loro madam, moriranno oppure impazziranno. Anche dopo essere giunte in Italia, come avviene in molti casi, il rito voodoo viene ripetuto con ritualità specifiche, al fine di consolidare lo stato di sottomissione delle vittime. La paura delle minacce legate al rito voodoo è tale che V., durante la delicatissima operazione di fuoriuscita dal controllo dell'organizzazione, assistita dagli operatori di Save the Children, chiede di poter ripassare, a suo grave rischio e pericolo, nell'appartamento dove era costretta a vivere dai suoi sfruttatori, per recuperare i suoi indumenti intimi, che gli sfruttatori avrebbero altrimenti utilizzato per fare un nuovo rito **voodoo** contro di lei e la sua famiglia.

Una volta giunte in Italia, le ragazze dispongono dei contatti con i loro trafficanti in loco e sanno a chi si devono rivolgere all'interno dello stesso Centro di Accoglienza in cui vengono inserite dopo lo sbarco: la presenza di informatori e collaboratori nei CIE e nei CARA dimostra la capacità di queste organizzazioni criminali di muoversi dentro e fuori i centri statali di tutela delle vittime, i quali vengono utilizzati anche come punti di incontro strategico.

Come riportano le storie delle vittime di tratta, nell'ambito di questa rete criminale diffusa nei Paesi di arrivo, la **madam** esercita un ruolo chiave nell'intera fase dello sfruttamento. Tramite il controllo assoluto sul debito della minore ne regola ogni aspetto della quotidianità, decidendone la destinazione finale ed i suoi eventuali successivi spostamenti, nonché i luoghi, i tempi e i modi con cui deve essere svolta l'attività di prostituzione (ad esempio se la ragazza deve fare il doppio turno e se lavora di giorno o di notte).

La **madam** è spesso una donna che ha subito a sua volta un percorso di tratta e sfruttamento, e che si è riscattata inserendosi dentro l'organizzazione criminale e affermando un suo ruolo ed un suo status. Questo determina il fatto che essa si erga, o comunque venga percepita, dalle sue stesse vittime quale modello di successo da poter raggiungere. Tra l'altro, la madam rappresenta uno dei pochi, o anche l'unico, legame con la cultura d'origine nel Paese di arrivo, e costituisce pertanto un punto di riferimento rispetto ad una cultura e una lingua che le nuove arrivate non comprendono.

STORIA DI F.

Ricordo che quando sono uscita dal CIE ero completamente sola e non sapevo cosa fare. Telefono a Glory (la **maman**) che mi dice che lei si è trasferita sulla costa adriatica. Io vado là perché non ho nessuno e conosco solo Glory. Vado a casa sua e lavoro sulla strada della Bonifica insieme a lei, sia di pomeriggio che di notte. Sono molto stanca e a volte mi addormento tra i canneti e nelle automobili dei clienti. Durante il mio lavoro sulla strada conosco un'operatrice dell'Associazione On The Road Onlus, partner di Save the Children, che mi dice che mi può aiutare.

CAPITOLO 3

A ciò si aggiunge che le vittime nigeriane vivono spesso insieme alla loro madam o comunque sempre con altre connazionali che si prostituiscono. In mancanza della sfruttatrice il ruolo di controllo viene attribuito ad un'altra figura femminile. Ciò determina, di fatto, che le vittime si relazionano quasi esclusivamente con loro connazionali secondo una modalità di controllo tra pari che si perpetua sia in strada sia nel luogo in cui abitano⁶⁴.

Nel caso nigeriano, l'asservimento della vittima al sistema di sfruttamento viene sempre più spesso facilitato da una relazione sentimentale con un **boyfriend** che svolge il ruolo di facilitatore nel rapporto tra la minore e la madam. In questi casi, può accadere che il fidanzato della minore abbia un legame parentale con la madam (figlio o fratello) o che quest'ultima abbia una relazione sentimentale con un parente della minore stessa (ad esempio con il fratello, il padre, lo zio etc.).

Attraverso questi legami subdoli (madam/amica o fidanzato/sfruttatore), la ragazza viene circondata da tutta una serie di personaggi, a lei sentimentalmente vicini, che la inducono a ritenere la prostituzione l'unica possibilità di sostegno per lei e per coloro che ama. In tal modo, nel corso del tempo, la ragazza viene indotta a sviluppare dei comportamenti attivi nell'ambito del business criminale, controllando, e poi a sua volta reclutando, le connazionali più giovani.

3.1.5 GLI OFFENDER ITALIANI

Come riportano le proiezioni fornite dal Ministero della Giustizia, il 12% degli autori di reato connessi alla tratta e allo sfruttamento sono di nazionalità italiana⁶⁵. Per quanto riguarda infatti la correlazione tra nazionalità e fattispecie di delitto, il Ministero segnala una propensione maggiore rispetto alla media di criminali di cittadinanza bosniaca, italiana e serba, soprattutto per il reato di riduzione alla schiavitù (a danno di cittadini nigeriani per quanto riguarda la tratta di persone, e albanesi e nigeriani per il reato di commercio di schiavi)⁶⁶. Molto spesso questa tipologia di reati è connessa al compimento di altre figure delittuose, **in primis** il favoreggiamento e lo sfruttamento alla prostituzione minorile⁶⁷ e l'appartenenza ad organizzazioni criminali. Riguardo il reato di prostituzione minorile, i dati più recenti in possesso delle Procure della Repubblica registrano un notevole incremento degli autori di reato di nazionalità italiana.

Ad esempio nella Regione Lazio, nel 2014 si è invertito il trend di indagati italiani e stranieri: sul totale di 170 indagati 127 erano italiani e 43 cittadini stranieri, mentre nel 2013 gli indagati di nazionalità straniera erano 62 e solo 38 gli italiani⁶⁸.

Alcune indagini recenti hanno portato alla luce il ruolo assunto da cittadini italiani nel processo di traffico e sfruttamento di minori e giovani donne straniere. Ad esempio nelle zone di frontiera sono stati arrestati cittadini italiani che agivano come **porteur**, facendosi pagare dai migranti per un passaggio oltre confine, mediante macchine private all'interno delle quali le persone venivano stipate fino all'attraversamento della frontiera.

È inoltre emerso il caso di un cittadino italiano che è entrato in contatto con minori stranieri e ha tratto profitto o vantaggi dalla loro condizione di estrema vulnerabilità.

Dai racconti dei minori sono emerse proposte di denaro in cambio di prestazioni sessuali da parte di adulti italiani.

IL CASO DI UN TUTORE AUTORE DI ABUSI E VIOLENZE SEGNALATO DA SAVE THE CHILDREN IN SICILIA

Il tutore ha ottenuto prestazioni sessuali da minori stranieri non accompagnati in cambio di ospitalità, soldi e cellulari. L'abusante svolgeva la funzione di tutore dei minori stranieri non accompagnati nel luogo dove viveva in Sicilia. L'abusante aveva già agito ai danni di numerosi ragazzi per almeno 6 mesi. I minori coinvolti erano di provenienze diverse e tutti minori stranieri non accompagnati.

L'abusante ha mantenuto i contatti con i minori attraverso cellulare, conversazioni in chat, Facebook, inviando loro materiale pornografico con proposte di pagamento in cambio di prestazioni sessuali.

Questo caso ha messo in chiara evidenza come il meccanismo di controllo esercitato dall'offender sia fortissimo. Infatti questo abuso è venuto alla luce solo quando uno dei minori vittime ha lasciato la Sicilia per raggiungere Roma, dove ha iniziato a frequentare un centro per minori di Save the Children, e, sentendosi sufficientemente al sicuro, ha raccontato agli operatori quello che era accaduto.

Save the Children ha potuto così effettuare alcune verifiche incrociate in Sicilia e segnalare il caso alle autorità che hanno disposto le indagini e il successivo arresto in flagranza di reato.

NOTE

⁴⁷ Partner Progetto Vie di Uscita: Associazione On the Road Onlus; Cooperativa Civico Zero; Congregazione Figlie della Carità di Cagliari; Associazione Welcome; Equality Cooperativa Sociale Onlus – Comunità Mimosa; Nuova Ricerca Agenzia RES Soc. Coop. – Comunità Casa di Mattoni; Comunità dei Giovani; Associazione Giovanni Danieli Onlus; Comune di Venezia.

⁴⁸ European Commission, Report from the Commission to the European Parliament and the Council. Report on the Progress made in the fight against trafficking in human beings (2016).

⁴⁹ Nel 2016 è stata istituito un nuovo centro europeo preposto al contrasto dei network criminali operativi nel traffico dei migranti, lo European Migrant Smuggling Centre. In Italia, con la legge 228/2003 sono state inasprite le pene per la tratta di persone e la riduzione in schiavitù, allargandone l'ambito di applicazione e precisando l'iter procedurale correlato.

⁵⁰ I trafficanti spesso istruiscono le vittime a fare domanda di protezione internazionale al fine di ottenere un permesso di soggiorno - anche momentaneo (come richiedenti dello status di rifugiato) - per poi sfruttarle in strada senza temere i controlli della polizia (NO Tratta, Vittime di tratta e richiedenti/titolari di protezione internazionale. Rapporto di Ricerca, Roma 30 giugno 2014).

⁵¹ Osservatorio Interventi Tratta - Dipartimenti Pari Opportunità, Presidenza Consiglio dei Ministri.

http://www.osservatoriointerventitratta.it/?page_id=391

⁵² European Commission, Report from the Commission to European Parliament and the Council. Report on the Progress made in the fight against trafficking in human beings, (2016) - periodo di riferimento 2013 - 2014.

⁵³ Ministero della Giustizia – Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, La tratta degli esseri umani. Indagine Statistica su un campione rappresentativo di fascicoli definiti con sentenza relativamente ai reati ex art. 600, 601 e 602 del codice civile, Settembre 2015, p.3-4.

⁵⁴ Dati interforze forniti dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale (non consolidati per il 2015).

⁵⁵ Ministero della Giustizia – Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, La tratta degli esseri umani. Indagine Statistica su un campione rappresentativo di fascicoli definiti con sentenza relativamente ai reati ex art. 600, 601 e 602 del codice civile, Settembre 2015, p.3-4.

⁵⁶ Direzione Nazionale Antimafia, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 – 30 giugno 2014.

⁵⁷ Polizia di stato, Direzione Centrale Anticrimine, Servizio Centrale Operativo, Squadra Mobile Ragusa, Operazione "Ju-Ju"; Carabinieri Roma, Operazione "Culti", 2014.; Procura di Catania; Polizia di Stato, Questura di Palermo, Operazione "Glaucio II"; "Glaucio III".

⁵⁸ Tramite questo caso si è avuto il primo pentito tra i trafficanti di esseri umani, Nuredin Atta (condannato a 5 anni), al quale il GUP ha riconosciuto l'attenuante prevista per i collaboratori di giustizia.

⁵⁹ Cooperativa BeFree, Inter/rotte. Storie di tratta, percorsi di resistenza. Aprile 2016, Roma.

⁶⁰ DNA, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012.

⁶¹ Cooperativa BeFree, Inter/rotte. Storie di tratta, percorsi di resistenza. Aprile 2016, Roma.

⁶² Per quanto riguarda la tratta nigeriana, anche il primo passaggio dalla Nigeria verso il Niger (la città di Agadez è uno snodo strategico della tratta), rappresenta un momento particolarmente delicato, durante il quale le vittime realizzano il grado di segregazione e sottomissione ai loro trafficanti.

⁶³ DNA, Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2011 – 30 giugno 2012. Roberto Beneduce, Voci di Corpi Fluttuanti. Il disagio psichico delle vittime di tratta, Gruppo Abele, Torino.

⁶⁴ Cooperativa BeFree, Inter/rotte. Storie di tratta, percorsi di resistenza. Aprile 2016, Roma.

⁶⁵ Ministero della Giustizia – Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa, La tratta degli esseri umani. Indagine Statistica su un campione rappresentativo di fascicoli definiti con sentenza relativamente ai reati ex art. 600, 601 e 602 del codice civile, Settembre 2015.

⁶⁶ Idem.

⁶⁷ Art. 600 Bis C.P.

⁶⁸ Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, seduta del 21 giugno 2016, p. 24.



Chris De Bode / Save the Children

CAPITOLO 4

**NOVITÀ NORMATIVE,
POLICY E RACCOMANDAZIONI**

4.1 NOVITÀ, NORMATIVE E POLICY

Il 2016 si è aperto con una notizia importante per il contrasto alla tratta e allo sfruttamento in Italia. Con delibera del Consiglio dei Ministri del 26 febbraio 2016 il nostro Paese ha infatti finalmente adottato il **Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani (PNA)**. Un passo fondamentale, realizzato ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24 (in attuazione della direttiva 2011/36/UE, relativa alla prevenzione e alla repressione della tratta di esseri umani e alla protezione delle vittime) al fine di definire le strategie di intervento pluriennali 2016/2018 per la prevenzione ed il contrasto al fenomeno della tratta e del grave sfruttamento degli esseri umani, nonché azioni finalizzate alla sensibilizzazione, alla prevenzione sociale, all'emersione e all'integrazione sociale delle vittime.

Il PNA ha assimilato e recepito molte delle raccomandazioni e riflessioni fornite da Save the Children e da altre realtà del privato sociale che si occupano di tratta. In particolare, il PNA ha riconosciuto la validità delle procedure operative standard (OPS) per la protezione dei minori e degli strumenti di identificazione, autovalutazione dei rischi e sensibilizzazione realizzati attraverso progetti internazionali promossi da **Save the Children** assieme ad altre organizzazioni: **AGIRE** - Austria, Grecia, Italia, Romania – **Agire per potenziare la partnership tra soggetti pubblici e privati nell'identificazione e supporto di minori vittime e a rischio di tratta in Europa** e **PROTECTION FIRST** - **Early identification, protection and assistance of child victims and at risk of trafficking and exploitation**.

Il PNA, elaborato dal Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, intende riordinare e razionalizzare l'azione di governo, principalmente per favorire un **approccio comprensivo e coordinato** basato su sinergie tra le varie amministrazioni centrali, territoriali e locali coinvolte e le relative risorse disponibili, anche in virtù della pluralità di competenze pubbliche impegnate nel contrasto alla tratta. Queste ultime corrispondono alle quattro direttrici su cui si innesta, anche a livello internazionale, ogni strategia organica in materia: I) prevenzione, II) azione penale, III) protezione, IV) partnership.

Il PNA riconosce, inoltre, l'importanza di garantire la **cooperazione tra il livello istituzionale e il privato sociale di riferimento**, la cui valorizzazione viene definita quale elemento indefettibile nella costruzione della strategia italiana, nell'ottica del mantenimento e rafforzamento delle reti pubbliche e private integrate operanti sui territori, orientate al cosiddetto "lavoro multi-agenzia"⁶⁹.

Infine, nella sezione introduttiva al Piano si attesta che la costruzione della strategia italiana non può prescindere dal quadro delineato a livello europeo ed internazionale, ed in particolare dalla: **Strategia dell'UE per l'eradicazione della tratta degli esseri umani (2012 – 2016) – COM (2012) 286 final**, dalla **Convenzione di Varsavia ratificata con Legge 108/2010 nell'ordinamento italiano** e dalle **Raccomandazioni del Gruppo GRETA, dell'OSCE, dello Special Rapporteur on trafficking in persons, especially women and children delle Nazioni Unite e delle Raccomandazioni accettate dall'Italia in occasione della Revisione Periodica Universale II Ciclo**⁷⁰.

4.1.1 OBIETTIVI DEL PIANO NAZIONALE D'AZIONE CONTRO LA TRATTA E IL GRAVE SFRUTTAMENTO DEGLI ESSERI UMANI (PNA)

Il PNA intende riordinare e razionalizzare l'azione di governo, principalmente per favorire un approccio comprensivo e coordinato basato su sinergie tra le varie Amministrazioni centrali, territoriali e locali coinvolte e le relative risorse disponibili, anche in virtù della pluralità di competenze pubbliche impegnate nel contrasto alla tratta. Queste ultime corrispondono alle quattro direttrici su cui si innesta, anche a livello internazionale, ogni strategia organica in materia: **I) prevenzione, II) azione penale, III) protezione, IV) partnership**.

Il PNA persegue pertanto due principali obiettivi:

- **Obiettivo strategico:** migliorare, secondo un approccio unitario a livello europeo, la risposta nazionale al fenomeno della tratta, agendo lungo le direttrici della prevenzione, persecuzione dei crimini, protezione ed integrazione sociale delle vittime basate sul rispetto dei diritti umani e del principio di non discriminazione, in un'ottica di **mainstreaming di genere** e di tutela dei diritti dei minori.
- **Obiettivo operativo:** definire una politica nazionale di intervento coordinata e sistemica, che coinvolga le diverse amministrazioni competenti a livello centrale e territoriale, con un approccio sinergico e volto all'ottimizzazione delle risorse finanziarie⁷¹.

LE QUATTRO DIRETTRICI DEL PIANO

1) Prevenzione

La **formazione congiunta e continua** di tutti gli operatori/trici del settore risulta centrale in una strategia finalizzata all'emersione del fenomeno.

Di chi?

Formazione della **polizia locale**.

- Formazione congiunta tra **operatori/trici** dei dispositivi antitratta e operatori/trici del sistema protezione internazionale, sistema minori non accompagnati per definire procedure e collaborazioni, per l'identificazione delle vittime di tratta e modalità di reinvio tra i rispettivi sistemi.

Su cosa?

Progetti di formazione specifica sulle evoluzioni della tratta e di tutti i fenomeni ad essa connessi con un'attenzione **specifica alle questioni di genere**, prevedendo moduli formativi ad hoc in materia di tratta ai fini di sfruttamento sessuale e di sfruttamento lavorativo, anche domestico, delle donne e dei minori.

Come?

Attività di valutazione ex-ante, in-itinere ed ex-post degli interventi di formazione realizzati per garantirne l'efficacia ed il continuo miglioramento.

- **Nei Paesi di origine**, prevedere azioni/programmi d'informazione/sensibilizzazione con particolare riguardo ai minori non accompagnati rispetto ai rischi connessi al viaggio, alle condizioni di vita nei Paesi ospitanti e alle forme di sfruttamento in cui si potrebbe rimanere coinvolti.
- **Nei Paesi di destinazione**, prevedere azioni di sensibilizzazione, formazione specifica, informazione e sensibilizzazione, nonché azioni di cooperazione integrata con il privato sociale rivolte alla sensibilizzazione riguardo il tema del lavoro forzato.

Di chi?

Azioni rivolte ad associazioni di **imprenditori, sindacati, cittadinanza e ai gruppi più vulnerabili, tra cui i minori**, con l'utilizzo di un linguaggio adeguato attraverso lo strumento delle campagne informative e dell'animazione territoriale.

Interventi di formazione specialistica **per le Forze dell'Ordine, magistrati, assistenti sociali, operatori/trici sociali, ispettori del lavoro**, operatori coinvolti nel sistema asilo e per tutti gli operatori/trici che si occupano in prima persona del fenomeno anche ai sensi dell'art. 5 - Obblighi di formazione - D.lgs. 24/2014.

Formazione del **personale del sistema sanitario nazionale** sul tema della tratta e del grave sfruttamento lavorativo e servitù domestica.

Campagne di sensibilizzazione sul fenomeno della tratta, della sicurezza, dei diritti e doveri presso i **lavoratori stagionali** nelle zone rurali.

Diffusione a **livello nazionale** di informazioni concernenti i diritti in materia di lavoro, i diritti sociali, i diritti delle vittime e i diritti dei migranti.

Azioni di cooperazione integrata con il settore privato per la realizzazione di interventi atti a sensibilizzare sull'uso di impiego di lavoro forzato anche **con la registrazione delle aziende** che adottano politiche basate sulla responsabilità sociale d'impresa e che rispettano le regole di una certificazione etica, promuovendo anche la messa a punto di un sistema premiante.

II) Azione Penale

- Adottare procedure condivise e rafforzare la **cooperazione multi-agenzia** (ad es. coordinamento tra gli ispettori del lavoro nelle loro funzioni di polizia giudiziaria, le Procure ordinarie e la DDA per individuare il collegamento tra smuggling, sfruttamento della prostituzione e tratta).
- Provvedere alla promozione e l'elaborazione di protocolli di intesa multi agenzia (con altre autorità giudiziarie, soggetti istituzionali, enti e associazioni di volontariato che operano nel settore delle violenze di genere).
- Assicurare **l'assistenza affettiva e psicologica dei minori non accompagnati in ogni stato e grado del procedimento**, dalla presenza di persone idonee indicate dal minore, nonché di gruppi, fondazioni, associazioni od organizzazioni non governative (di comprovata esperienza nel settore dell'assistenza ai minori e iscritti nel registro di cui all'articolo 42 del Testo Unico sull'Immigrazione, previo consenso del minore, e ammessi dall'autorità giudiziaria o amministrativa che procede).

III) Protezione

- Istituire presso le Procure e presso le Questure un referente per l'applicazione del **Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale**.

Come?

Strutturare presso i servizi sociali territoriali e presso il privato sociale attuatore di progetti nelle Città Capoluogo di provincia la gestione della presa in carico delle vittime di tratta sostenute **mediante programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale**.

Strutturare localmente delle **Unità di Strada** di concerto tra Servizi sociali, Privato sociale Promotore/Attuatore del programma unico e Servizio Sanitario.

- Individuare adeguati meccanismi di rapida **identificazione delle vittime della tratta** di esseri umani (si fa riferimento all'Allegato 2 del Piano - "Linee guida per la definizione di un meccanismo di rapida identificazione delle vittime di tratta e grave sfruttamento).
- Prendere nella dovuta considerazione **tutte le potenziali forme di sfruttamento** che possono coinvolgere i **minori**. Quindi oltre a quello sessuale e lavorativo, anche l'accattonaggio, lo sfruttamento in attività illegali, le adozioni illegali, l'asportazione di organi e i matrimoni forzati, prevedendo adeguati strumenti e meccanismi di protezione anche rispetto a queste forme di sfruttamento.
- Individuare e riconoscere **in ogni territorio i principali punti di possibile approdo/frequentazione/passaggio** delle possibili vittime e quindi intervenire con operatori qualificati.

- Agevolare l'emersione della tratta e la conseguente identificazione delle vittime, nei **luoghi di primo contatto** (UDS, Questure e postazioni delle FF.OO, aeroporti e luoghi di sbarco, centri di ascolto e servizi sociali, Centri di accoglienza).
- Per i minori si utilizzano le procedure Operative Standard (POS) definite dal progetto **AGIRE** nell'ambito del Programma "Prevenzione e Lotta Contro la Criminalità" della Commissione Europea – Direzione Generale di Giustizia, Libertà e Sicurezza (allegato 4 al PNA) e allo strumento operativo destinato a operatori di comunità per minori per l'emersione di potenziali vittime di tratta o grave sfruttamento elaborato nell'ambito del progetto **PROTECTION FIRST** finanziato nell'ambito del Programma "Prevenzione e Lotta Contro la Criminalità" della Commissione Europea (allegato 5 al PNA).

- **Accogliere e proteggere le vittime minori**

Come?

Assicurare **l'assistenza affettiva e psicologica dei minori non accompagnati in ogni stato** e grado del procedimento, dalla presenza di persone idonee indicate dal minore, nonché di gruppi, fondazioni, organizzazioni non governative di comprovata esperienza nel settore dell'assistenza ai minori e iscritti nel registro di cui all'articolo 42 del Testo Unico sull'Immigrazione, pre-vio consenso del minore, e ammessi dall'autorità giudiziaria o amministrativa che procede associazioni od organizzazioni non governative di comprovata esperienza nel settore dell'assistenza ai minori e iscritti nel registro di cui all'articolo 42 del Testo Unico sull'Immigrazione, pre-vio consenso del minore, e ammessi dall'autorità giudiziaria o amministrativa che procede.

- **Prevedere la partecipazione attiva e diretta dei minori** a tutti i procedimenti che li riguardano, nel rispetto dei principi della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.
- Favorire **la promozione della presa in carico e di un sostegno continuativo dei minori in condizioni di particolare vulnerabilità** (vittime di tratta e di sfruttamento, richiedenti asilo e altri) ed il sostegno organico all'integrazione sociale, al diritto all'istruzione, al lavoro per quelli vicini al compimento della maggiore età.

IV) Partnership

- Relativamente alle politiche e agli indirizzi, **la Cabina di Regia, composta dagli attori istituzionali, potrà essere supportata con proposte e approfondimenti dal terzo settore** e dalle organizzazioni sindacali per un essenziale confronto con il territorio e per instaurare un continuo ed efficace dialogo tra tutti i soggetti interessati.
- **Le linee guida**, adottate in seno alla Cabina di regia, dovranno individuare anche le modalità per realizzare il coordinamento dei sistemi rispettivamente della protezione a tutela delle vittime di tratta e quello a tutela dei richiedenti protezione internazionale⁷² e con il sistema di accoglienza dei minori non accompagnati.

4.2 RACCOMANDAZIONI

Per garantire una più rapida **emersione, identificazione e assistenza ai minori vittime di tratta e sfruttamento** e la piena attuazione dei loro **diritti**

Save the Children Italia raccomanda:

- 1. Al Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri:** di rendere rapidamente efficaci ed operativi gli impegni previsti dal nuovo Piano Nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani, prevedendo nel meccanismo integrato di fondi **una quota dedicata ai minori** al fine di assicurare la sostenibilità dei servizi ad essi dedicati (case di fuga, unità mobili, mediazione culturale, consulenza legale e psicologica, percorsi verso l'autonomia). È inoltre necessario **sviluppare una rete di protezione nazionale uniforme su tutto il territorio** prevedendo l'armonizzazione e la messa in rete di interventi volti all'identificazione, protezione, tutela, inserimento socio-lavorativo e percorsi di autonomia per vittime di tratta e sfruttamento, con la sperimentazione di un **approccio olistico integrato**. La priorità di questo tipo di intervento è quella di garantire la protezione, l'ascolto dei minori, l'assistenza e l'attivazione di percorsi di autonomia individualizzati per i più vulnerabili (tra cui i minori e le donne in stato di gravidanza o con minori a carico), che prevedano soluzioni di lungo periodo fino al momento in cui la vittima non sia in grado di sostenersi autonomamente, evitando così la potenziale ricaduta nello sfruttamento⁷³.
- 2. Si chiede inoltre al Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri:** di garantire che il programma di prima assistenza, ai sensi dell'Art. 13, il programma di assistenza e integrazione sociale Art. 18 (i quali confluiranno, secondo il dettato del P.N.A. nel programma unico di emersione, il **numero verde e le "unità territoriali operative"** **coprano sempre i bisogni dei minori vittime** di tratta e sfruttamento, prevedendo un numero adeguato di posti a disposizione e un intervento congiunto di istituzioni e privato sociale che garantisca l'immediata presa in carico del minore. Lo spostamento repentino della vittima dal luogo in cui si trova al momento dell'emersione e fuoriuscita riducendo così i rischi e le vulnerabilità per le vittime stesse assicurando inoltre la tutela dei minori vittime **anche quando non abbiano ancora maturato la volontà di denunciare**.
- 3. Al Parlamento:** di approvare la *proposta di legge AC 1658 "Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati"* ad alto rischio di tratta e sfruttamento. Si tratta di una proposta promossa da Save the Children il 25 luglio 2013 e sostenuta da molte organizzazioni di tutela che disciplina la protezione e l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.
- 4. Al Governo:** di approvare il DPCM sui meccanismi per l'accertamento dell'età dei minori stranieri vittime di tratta e l'erogazione dei fondi necessari per l'implementazione del sistema. In Italia non esiste ancora una procedura omogenea, standardizzata e multidimensionale per l'accertamento dell'età, fondamentale al fine di evitare che i minori si dichiarino o vengano identificati come maggiorenni, e viceversa.
- 5.** Si chiede inoltre **al Governo:** di garantire una **politica nazionale efficace** di intervento a tutela delle vittime di tratta e sfruttamento. È fondamentale dotarsi di **un sistema nazionale di coordinamento per il contrasto e la prevenzione del fenomeno, che preveda una interlocuzione costante** - se non addirittura l'inclusione - tra i soggetti ed i rappresentanti del privato sociale e la Cabina di Regia prevista dal Piano (così come evidenziato dalla Piattaforma Nazionale Anti-tratta e dal Rapporto GRETA⁷⁴, realizzato da un gruppo europeo di esperti anti tratta e sfruttamento).
- 6. Al Ministero degli Interni:** di prevedere che nell'ambito delle strutture di primissima accoglienza ad alta specializzazione e delle comunità SPRAR, siano sviluppate e attuate capacità e competenze idonee a garantire adeguata presa in carico e sostegno continuativo delle minorenne migranti vittime di tratta.

Chiediamo inoltre che sia garantito un numero di posti disponibili per l'accoglienza in linea con il trend degli arrivi, che preveda risorse necessarie agli interventi di assistenza psico-sociale, sanitaria e legale, che tengano conto dei bisogni delle vittime.

7. Alla Commissione Europea e al Ministero degli Interni: di dare seguito a quanto previsto nell'ambito dell'Agenda Europea sulle Migrazioni adottata il 13 maggio 2015 che prevede come uno degli strumenti essenziali di corresponsabilità europea la relocation⁷⁵. In questo modo sarebbe possibile prevenire l'allontanamento dei minori non accompagnati e di conseguenza il rischio di sfruttamento e abuso. Ad oggi manca però una procedura che consenta di implementare percorsi di relocation per minori stranieri non accompagnati.

8. Al Ministero degli Esteri: di finanziare, nei Paesi di origine, azioni e programmi di informazione e sensibilizzazione con particolare riguardo ai minori rispetto ai rischi connessi al viaggio, alle condizioni di vita nei Paesi ospitanti e alle forme di sfruttamento in cui si potrebbe rimanere coinvolti.

4.3 I PROGETTI DI SAVE THE CHILDREN PER LA PROTEZIONE DEI MINORI A RISCHIO O VITTIME DI TRATTA E SFRUTTAMENTO

Tra i principali progetti d'intervento, Save the Children ha avviato nel 2012 il progetto Vie d'Uscita, attivo nei territori del Veneto, Marche, Abruzzo, Sardegna e Roma, in collaborazione con il Comune di Venezia, Associazione On the Road Onlus, Cooperativa Civico Zero, Congregazione Figlie della Carità di Cagliari, Associazione Welcome, Equality Cooperativa Sociale Onlus – Comunità Mimosa, Nuova Ricerca Agenzia RES Soc. Coop., Comunità Casa di Mattoni, Comunità dei Giovani e Associazione Giovanni Danieli Onlus.

Il progetto è volto a rafforzare la protezione dei minori vittime di tratta e sfruttamento sessuale, attraverso percorsi di accoglienza e reinserimento sociale, con l'attivazione di borse studio e/o lavoro, e l'accompagnamento all'autonomia abitativa. Vie d'Uscita prevede inoltre la realizzazione di attività di primo contatto con i minori vittima di tratta e sfruttamento attraverso: informativa, consulenza legale, accompagnamento ai servizi territoriali e socio sanitari, mediazione linguistica e socio-culturale. Nel corso del 2015 sono state raggiunte più di 350 ragazze, e ad oggi il progetto continua a garantire l'accoglienza ed il supporto a minori e neomaggiorenni in condizioni di forte vulnerabilità.

Vie d'Uscita nasce grazie al sostegno delle Profumerie La Gardenia, a cui si è aggiunto dal 2013 il contributo delle Profumerie Limoni. A partire da settembre 2014 il progetto ha ottenuto supporto anche da L'Oréal Paris.

Testimonial dell'iniziativa è l'artista **Rossella Brescia**, impegnata a rappresentare la forza di volontà di tutte coloro che pur vivendo in situazioni di estrema difficoltà e di assoggettamento, tentano di guardare avanti e trovare un proprio percorso di uscita, scegliendo la via dell'impegno, della consapevolezza e dell'azione.

Tra il 2013 e il 2015 Save the Children ha realizzato il progetto europeo **Protection First**, volto a promuovere una più rapida identificazione dei minori a rischio o vittime di tratta in Italia, Paesi Bassi e Romania, nonché sensibilizzare i minori e potenziarne le capacità nel valutare i rischi connessi alla tratta e allo sfruttamento.

Nel corso del progetto è stata svolta un'indagine sulla tratta e lo sfruttamento dei minori in Europa, con approfondimenti ed interviste in Italia, Romania e Paesi Bassi. Conseguentemente alla fase di ricerca, sono stati sviluppati, con la partecipazione attiva degli stessi minori, degli strumenti innovativi utili all'identificazione dei minori vittime o a rischio di tratta.

Questi strumenti sono ad oggi disponibili alla pagine di Save the Children:

http://www.savethechildren.it/IT/Page/t01/view_html?idp=337 e tra gli ANNEX del PNA pubblicati dal DPO.

ATTIVITA' IN FRONTIERA SUD E SUL TERRITORIO PER I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Dal maggio 2008, Save the Children è impegnata in un programma rivolto ai minori in arrivo via mare in Sicilia, Puglia e Calabria. In particolare, Save the Children svolge attività di informazione, consulenza legale e mediazione culturale per i minori migranti in tutte le aree di sbarco della frontiera Sud, identifica i loro bisogni di protezione, contribuisce a far conoscere le condizioni di accoglienza e a sviluppare un sistema efficace per l'identificazione, la protezione ed il referral dei minori stranieri.

Dall'ottobre 2008, Save the Children ha promosso a Roma il progetto **CivicoZero** – oggi gestito dalla omonima cooperativa sociale -, che fornisce supporto, orientamento e protezione a ragazzi e ragazze migranti (e ove presente al nucleo familiare) che si trovano in situazioni di marginalità sociale, nonché a minori a rischio di sfruttamento, violenza e abuso, impegnandosi per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per il rispetto dei loro diritti.

In particolare, sia all'interno del centro diurno CivicoZero che attraverso attività svolte direttamente sul territorio, in luoghi strategici per la presenza di minori vulnerabili, vengono svolti i seguenti interventi: accoglienza e servizi di base, informativa, consulenza legale, laboratori di arte-terapia, mediazione culturale e sociale. Dal dicembre 2011, è stato aperto a Roma "**A28 Centre**": il centro notturno per minori stranieri non accompagnati gestito da Save the Children, dalla cooperativa CivicoZero e da Intersos. L'obiettivo è di fornire protezione e accoglienza notturna ai minori migranti non accompagnati in situazione di vulnerabilità, ed in particolare ai minori in transito.

Già dal 2014 è stato attivato anche a Milano il centro diurno CivicoZero, dove vengono realizzate attività di protezione ed educazione alla lingua italiana rivolte ai minori stranieri non accompagnati presenti o in transito nella città. A partire dallo stesso anno, Save the Children opera presso la Stazione Centrale di Milano con attività di sostegno e assistenza ai gruppi familiari e ai minori stranieri non accompagnati in transito. Le attività comprendono uno **Spazio a Misura di Bambino**, dove i bambini più piccoli, con l'aiuto di educatori specializzati, possono giocare, socializzare, recuperare un senso di normalità, l'assistenza di un medico pediatra volontario, e le attività di protezione per i minori stranieri non accompagnati.

Nel corso del 2015 è stato aperto un centro CivicoZero anche a Torino in partenariato con il Comune.

Nel luglio 2016 Save the Children ha lanciato una **Helpline** telefonica dedicata a fornire supporto e orientamento ai minori stranieri non accompagnati in Italia, informazioni sui loro diritti, assistenza legale e psicologica, attivazione di contatti con i servizi sul territorio. L'Helpline vuole essere anche un riferimento per i familiari, residenti in Italia e in altri Paesi, per gli operatori di strutture e comunità, per operatori pubblici, volontari e cittadini. Il servizio telefonico multilingue (italiano, arabo, inglese, francese, tigrino, somalo, farsi) è attivo dal lunedì al venerdì, dalle ore 11 alle ore 17, e risponde al numero verde **800 14 10 16** (per Lycamobile: **351 2 20 20 16**).

NOTE

⁶⁹ Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018, Adottato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 26 febbraio 2016, p.3.

⁷⁰ Idem.

⁷¹ Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento 2016-2018, p.5.

⁷² In applicazione dell'art. 10 del D.lgs.24/2014 e dell'art. 17, co. 2 D.lgs.18 agosto 2015, n. 142 - Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del ri-conoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.

⁷³ La Legge di stabilità 2015, art. 1 comma 184, assegna 8 milioni di Euro, per il 2015, a valere sugli ordinari stanziamenti di bilancio della Presidenza del Consiglio, all'attuazione del Programma unico di emersione, assistenza e integrazione sociale degli stranieri vittime dei reati di riduzione in schiavitù, della tratta e vittime di violenza o di grave sfruttamento degli esseri umani.

⁷⁴ The Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (GRETA).

⁷⁵ Decisioni del Consiglio europeo 1523 del 14 settembre 2015 e 1601 del 22 settembre 2015.



Chris De Bode / Save the Children

Save the Children

è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza.

Opera in oltre 220 Paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oggi è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri.

Oltre all'importante impegno a livello internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa programmi che hanno l'obiettivo di migliorare la vita dei bambini e delle bambine che vivono sul nostro territorio con interventi nell'ambito della lotta alla povertà minorile, della protezione dei minori a rischio di sfruttamento (come i minori stranieri non accompagnati), dell'educazione e della scuola, dell'uso sicuro delle nuove tecnologie, della tutela dei minori nelle emergenze.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 -00185 Roma
tel + 39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it